FRIULI NEL MONDO

Agosto 1996
Anno 45 - Numero 503

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Una nuova associazione per rendere più forte il Friuli

di

ROMEO PIZZOLINI

La CLAPE FRIÛL DAL MONT, aderente a Friuli nel Mondo, è stata costituita da un gruppo di persone che, dopo aver sperimentato la dura prova dell'emigrazione, hanno deciso di riunirsi per dare vita a una struttura che non solo mancava in Friuli, ma era assolutamente necessaria.

La CLAPE è un'associazione apartitica e senza fini di lucro. Possono aderirvi tutti gli ex emigrati friulani e delle altre etnie presenti nel Friuli storico, rimpatriati dopo un periodo di almeno tre anni di permanenza all'estero o in altre regioni d'Italia. La CLAPE li aiuterà a superare le numerose difficoltà che incontrano nel reinserirsi nella società di origine.

Da anni assistiamo al rientro di numerosi emigrati con le loro famiglie, costretti a lasciare il paese di emigrazione per le stesse ragioni per le quali erano partiti. Tra questi vi sono anche molti giovani, figli, nipoti e pronipoti di emigrati che tornano nella terra dei loro antenati con la viva speranza di trovare quella fortuna alla quale aspiravano i loro progenitori al momento di lasciare il paese nativo.

Con una differenza.

Rimpatriando sono convinti di tornare a casa. Ignorano l'amara scoperta che li attende: scoprono che la società di origine non è preparata ad accoglierli, che non li riconosce più come figli. Loro stessi non riconoscono più il Friuli, che avevano sognato, il «loro» Friuli.

Dopo tanti anni di permanenza nel paese straniero del quale hanno assimilato lingua, cultura, tradizioni, mentalità, integrandovisi e quasi dimenticando, con l'andare del tempo e il passare delle generazioni, il proprio carattere etnico, rivivono con profonda amarezza una seconda tragedia emigratoria, questa volta nella terra di origine. Molti, sentendosi traditi e sconfitti, ripartono tagliando i ponti dietro di sé, definitivamente.

Percorrere queste vicende personali di migliaia e migliaia di friulani non può lasciarci indifferenti.

È triste constatare che i governi italiani, gli enti e le istituzioni interessate, ma anche parte delle associazioni che si vantano di occuparsi di emigrazione, abbiano trascurato questo aspetto del fenomeno migratorio.

Riconoscendo che la regione Friuli-Venezia Giulia è stata per lunghi anni all'avanguardia per le provvidenze e le iniziative in questo settore, da qualche anno ci sembra dover registrare una grave incapacità politica a capire sia le nuove aspirazioni della diaspora che le potenzialità che essa insieme con i rimpatriati rappresenta nei campi strategici delle relazioni politiche, economiche e scientifiche.

In questo senso diventa urgente sia l'adozione di adeguati provvedimenti legislativi che una profonda rivoluzione culturale dell'intera società regionale, pena la perdita irrimediabile di un'occasione irripetibile. Se non si aggrappa a questa straordinaria risorsa, il popolo friulano, da sempre abbandonato alla soffocante pressione delle culture esterne, soccomberà definitivamente sotto le implacabili forze omologanti.

Non c'è più tempo da perdere. Ed è anche venuta l'ora di smetterla con l'increscioso sfruttamento di queste tematiche per banali interessi di parte, improduttivi localismi o assurde divisioni confessionali ed ideologiche.

La CLAPE, a nome di decine di migliaia di rimpatriati che conta il Friuli, auspica che il Consiglio regionale approvi una nuova legge di settore che tenga conto di queste nuove tendenze, sentendo coloro che della materia sono esperti e che dei migranti sono realmente rappresentativi.

I rimpatriati non vanno abbandonati a se stessi. È necessario rifinanziare le provvidenze relative al reinserimento abitativo e scolastico, potenziare quelle per le iniziative economiche: va organizzata una seria informazione preventiva per chi rientra e garantita una decente prima accoglienza a chi si trova in uno stato di bisogno.

Il tema dell'emigrazione deve entrare nei programmi scolastici come materia di studio essenziale per una corretta conoscenza della realtà del Friuli.

Nel 1998 dev'essere agevolata la partecipazione degli emigrati alla elezione del nuovo Consiglio regionale.

Anche se è stata costituita da poco, la CLAPE è già una grossa realtà ed intende continuare a crescere. Sin d'ora si presenta e si qualifica quale interlocutore e partner obbligato per chi voglia affrontare seriamente questi problemi.

Nelle prossime settimane sosterrà con forza e determinazione l'azione, anche di carattere dimostrativo, che l'Ente Friuli nel Mondo vorrà intraprendere per fare tradurre in legge i legittimi diritti dei friulani nel mondo, in Europa, in Italia e in Friuli.

GRADISCA D'ISONZO - 4 AGOSTO 1996

«Il mont in Friûl!»

Ancje Gardiscje dal Lusìnz 'e à fat centro. Ormai, di ains in ca, la fieste tradizionâl dai furlans dal mont in Friûl 'e je simpri plui sintude. 'E va cjapant simpri plui pît. Dopo chês grandononis di Glemone, tal '94, e di San Vît, l'an passât, ancje chê di chest an, fate domenie ai 4 di avost tal Friûl «imperiâl» , come ch'a dìsin i furlans di Gardiscje, 'e à pandût dut il gust che si sint co si cjatisi in tanc', come in tune fameone di une volte, par sintî vivis lis lidrîs e la nestre identitât di popul. Pe circostanzie, l'arcivescul di Gurize, Bommarco, che nol podeve sêi presint di persone ae fieste, al à vût scrit al president di Friuli nel Mondo peraulis come chestis: «'O laudi Friuli nel Mondo par sêi rivât a deventâ in miez a tanc' popui ambassadôr di culture e di valôrs ch'a vegnin preseâz dapardut. Friuli nel Mondo, venastâj il mont in Friûl, in cheste 'zornade dal 4 di avost, al conferme la nestre tiare come spazi di ricjece tes diferencis, segnâl impuartant par chê Europe dai Popui che ancje l'emigrazion furlane 'e contribuìs a creâ e a fâ cressi». Tes pagjnis 8 e 9, comprindude la letare interie dal arcivescul di Gurize, culì nomenade, 'o publichìn i nestris servizis su la fieste, ch'e je stade paraltri onorade de presince dal president de Regjon Friûl-Vignesie Julie prof. Sergio Cecotti.

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è :http//www.infotech.it/friulmondo

Commento alla riforma delle pensioni

di GIANNI CUTTINI **(seconda parte)**

La normativa sul cumulo
Soggetti interessati
Regime previsto

Pensione di vecchiaia

Titolari della nuova pensione contributiva di età inferiore a 63 anni.
Divieto di cumulo:
- con redditi da lavoro dipendente nella loro interezza.
- con redditi da lavoro autonomo nella misura del 50 per cento per la parte eccedente il trattamento minimo e fino a concorrenza dei redditi stessi.

Titolari della nuova pensione contributiva di età pari o superiore a 63 anni.
Divieto di cumulo:
- con redditi da lavoro dipendente o autonomo nella misura del 50 per cento per la parte eccedente il trattamento minimo e fino a concorrenza dei redditi stessi.

Tabella F – Art. 1, co. 40 – Pensione ai superstiti

I limiti di cumulabilità non si applicano se il beneficiario della pensione ai superstiti fa parte di un nucleo familiare con figli di minore età, studenti oppure inabili. Non contano neppure i trattamenti previdenziali più favorevoli in godimento alla data di entrata in vigore della legge di riforma con riassorbimento sui futuri miglioramenti.

Titolari con reddito superiore a 3 volte il trattamento minimo annuo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps, pari a 13 volte l'importo mensile in pagamento al 1 gennaio di ogni anno.

Spetta il 75 per cento della misura della pensione.
Titolari con reddito superiore a 4 volte il trattamento minimo di cui sopra.
Spetta il 60 per cento della misura della pensione.
Titolari con reddito superiore a 5 volte il trattamento minimo di cui sopra.
Spetta il 50 per cento della misura della pensione.

Tabella G – Art. 1, co. 41 – Assegno di invalidità

Titolare con reddito superiore a 4 volte il predetto minimo.
Riduzione pari al 25 per cento dell'importo dell'assegno per redditi da lavoro dipendente, autonomo e d'impresa.

Titolare con reddito superiore a 5 volte il predetto minimo.
Riduzione pari al 50 per cento dell'importo dell'assegno per i redditi di cui sopra.

Ritorneremo, comunque, sull'argomento del cumulo quando tratteremo specificatamente le singole prestazioni.

La pensione di anzianità

Come abbiamo visto, ogni trattamento anticipato è destinato a scomparire quando la riforma andrà a regime. Nel frattempo, però, la legge n. 335/1995 ha disciplinato le modalità di concessione delle prestazioni già esistenti a favore di chi era già assicurato al momento della sua entrata in vigore.

Il diritto alla pensione di anzianità da parte dei lavoratori dipendenti iscritti all'Inps si consegue in uno dei seguenti casi:
- con anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni ed almeno 57 anni di età;
- con almeno 40 anni di anzianità contributiva complessiva;
- al raggiungimento di almeno 37 anni di contributi o, comunque, dell'anzianità contributiva riportata nella colonna 2 della Tabella B allegata alla legge, se superiore, nei casi in cui il rapporto di lavoro sia stato trasformato a tempo parziale (art. 5 d.l. 30 ottobre 1984, n. 726).

Tabella B – Requisiti del pensionamento per anzianità

Anno	Età anagrafica	Anzianità contr.
1996	52	36
1997	52	36
1998	53	36
1999	53	37
2000	54	37
2001	54	37
2002	55	37
2003	55	37
2004	56	38
2005	56	38
2006	57	39
2007	57	39
2008 in poi	57	40

Per il periodo transitorio però, in attesa che il riordino possa esplicare pienamente i suoi effetti, i lavoratori dipendenti con almeno 35 anni di contribuzione all'Inps potranno raggiungere il diritto alla pensione di anzianità tenendo conto del solo requisito anagrafico indicato nella tabella oppure, in mancanza dell'età, sulla scorta esclusivamente della maggiore anzianità contributiva in essa prevista (art. 1, co. 26).

I lavoratori dipendenti del settore pubblicato iscritti all'Inpdap (che costituisce l'altro «polo» previdenziale alternativo all'Inps in quanto la legge di riforma del sistema pensionistico ha stabilito che ad esso facciano capo – oltre a quelle degli altri enti già confluite per effetto del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479 – anche la gestione dei trattamenti spettanti ai dipendenti statali) potranno invece conseguire il diritto alla pensione anticipata, sempre nella fase di prima applicazione della riforma, oltre che nei casi previsti per chi opera nel privato, anche nelle situazioni descritte di seguito.

(§) Ferma restando l'età anagrafica prevista dalla Tabella B, con le anzianità contributive previste dalla disciplina precedente, compresa le riduzioni percentuali disposte dall'art. 11, co. 16 della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

Questa norma, contenuta nel provvedimento di accompagno alla finanziaria per il 1994, aveva introdotto una ipoteca abbastanza pesante nei confronti degli aspiranti alle cosiddette «pensioni baby» stabilendo che, dal 1 gennaio 1994, nei confronti del personale delle pubbliche amministrazioni che avesse raggiunto il diritto alla pensione anticipata con una anzianità contributiva inferiore a 35 anni – escluse le cause di cessazione del servizio per invalidità – l'importo del trattamento (compresa l'indennità integrativa speciale) loro riservato dovesse essere ridotto in proporzione agli anni mancanti al raggiungimento dei 35 anni, secondo le percentuali indicate in una tabella allegata alla legge che riportiamo:

Pensionam. antic. dei pubblici dipend. (art. 11, co. 16 legge 537/1993)

Anni mancanti all'anzianità di 35 anni	Percentuale di riduzione della pens.
1	1
2	3
3	5
4	7
5	9
6	11
7	13
8	15
9	17
10	20
11	23
12	26
13	29
14	32
15	35

(§§) Prescindendo dall'età anagrafica prevista dalla Tabella B di cui sopra, purché siano stati raggiunti i requisiti indicati nella successiva Tabella C e con applicazione, anche in questo caso, di riduzioni percentuali sulle prestazioni per le anzianità comprese fra 29 e 37 anni alla fine del 1995, secondo quanto riportato nella Tabella D:

Tabella C – Pensionam. anticip. dei pubblici dipendenti

Anzianità contr. maturata al al 31.12.1995	Anzianità contr. necessaria pensionam.
Da 19 a 21 anni	32 anni
Da 22 a 25 anni	31 anni
Da 26 a 29 anni	30 anni

Tabella D – Riduzioni dei trattam. pension. dei pubblici dipendenti

Anni mancanti a 37	Penalizzazione
1	1%
2	3%
3	5%
4	7%
5	9%
6	11%
7	13%

I lavoratori ai quali si applica la predetta Tabella D possono andare in pensione a decorrere dall'inizio dell'anno successivo a quello di maturazione del requisito contributivo prescritto (art. 1, co. 27).

I lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri) raggiungono il diritto alla pensione di anzianità, oltre che con quarant'anni di contributo, anche con trentacinque purché abbiano almeno 57 anni di età. Per il biennio 1996-1997, comunque, la legge n. 335/1995 anticipa il raggiungimento del requisito anagrafico al compimento del cinquantaseiesimo anno di età (art. 1, co. 28).

Quando andare in pensione

La legge di riforma fissa all'art. 1, co. 29 le decorrenze scaglionate del pensionamento, per le varie categorie di lavoratori, in relazione al periodo in cui sono stati raggiunti i requisiti di età e di contribuzione previsti dalle disposizioni precedenti. In particolare, chi li ha perfezionati nei primi tre mesi di ogni anno avrà la pensione di anzianità dal 1 luglio purché abbia compiuto i 57 anni, mentre andrà in pensione dal 1 ottobre – a parità di condizione anagrafica – chi ha maturato entro il secondo trimestre.

Dal 1 gennaio e dal 1 aprile dell'anno successivo andranno poi in quiescenza, rispettivamente, coloro che hanno conseguito i requisiti entro il terzo ed il quarto trimestre di ogni anno.

Durante la fase di prima applicazione della legge n. 335/1995, però, la decorrenza delle pensioni, sia per i lavoratori dipendenti che per quelli autonomi, è indicata nella sottostante Tabella E (si veda, al riguardo, anche la circolare Inps n. 232 del 23 agosto 1995)

Per i dipendenti pubblici (forme esclusive di previdenza), ai quali si applicano i coefficienti di penalizzazione contenuti nelle Tabelle C e D, la decorrenza della pensione è fissata al 1 gennaio dell'anno successivo a quello in cui maturano il requisito di anzianità contributiva.

Tabella E – Dipendenti e autonomi

Data requis. contrib.	Decorrenza pensione	
Lavoratori dipendenti pubblici e privati		
	per chi ha almeno 57 anni	per gli altri
31.12.1994	01.01.1996	01.04.1996
31.12.1995	01.07.1996	01.10.1996
30.06.1996	01.10.1996	
31.12.1996		01.01.1997
30.06.1997	01.07.1997	
31.12.1997		01.01.1998
Lavoratori autonomi iscritti all'Inps		
31.12.1994	01.01.1996	01.04.1996
31.12.1995	01.07.1996	01.10.1996
31.12.1996	01.01.1997	01.07.1997

Nel '97 a San Marino
UN CONVEGNO NAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE
A quando un Museo sull'emigrazione friulana?
di Lucia Marano De Stefano

A San Marino, in occasione dell'inaugurazione della mostra sull'emigrazione sanmarinese (oltre 24.000 residenti in patria e più di 13.000 all'estero), è stato presentato il Convegno nazionale sull'emigrazione in Italia che si terrà a San Marino nella tarda primavera del 1997.

Vi parteciperanno eminenti studiosi da tutte le regioni d'Italia, fra i quali i proff. Emilio Vanzina ed Antonio Gibelli docenti di storia contemporanea rispettivamente nelle università di Verona e Genova, ritenuti i più validi studiosi in Italia sul problema dell'emigrazione, e rappresentanti delle comunità italiane all'estero.

Vi parteciperà anche Friuli nel Mondo, che è il primo ente dell'emigrazione sorto in Italia, ed altri studiosi friulani.

La storia dell'emigrazione sanmarinese ha molte analogie con quella friulana: dapprima emigrazione «stagionale» in Italia (agricoltori, commercianti ambulanti di generi di uso domestico, girovaghi come suonatori di organetto, conduttori di animali ammaestrati, spazzacamini, cantastorie, scalpellini, molti ai primi del '900 nelle cave di travertino presso Tivoli e nelle paludi pontine) e poi «permanente» con l'esodo di massa verso terre lontane come l'America del Sud e del Nord.

San Marino: Veduta.

Il palazzo del Governo.

Negli anni fra il 1923 e il 1940, l'emigrazione sanmarinese, toccando le massime punte nel periodo della grande depressione (1923-1930), si indirizza prevalentemente verso l'Europa, specie la Francia; In questi anni, 1287 sammarinesi del settore primario (braccianti, coloni, «garzoni» ed operai), secondario e terziario, emigrarono. Dopo gli anni Sessanta inizia il periodo dei grandi rientri ed entro il 1980 ben 4448 sanmarinesi ritornano in patria.

All'estero, per la viva persistenza negli animi dell'identità sanmarinese, gli emigrati hanno sempre manifestato uno spirito comunitario molto forte, supportati in ciò dai rappresentanti consolari della Repubblica.

Infatti la legge del 30 novembre 1979 n. 76 istituisce le comunità sanmarinesi residenti all'estero, promuovendole ed assistendole, e la legge del 30 novembre 1979 n. 77 istituisce la Consulta dei sanmarinesi residenti all'estero, organo di diritto pubblico, contatto diretto tra i cittadini all'estero e l'amministrazione centrale dello Stato. Attualmente le comunità giuridicamente riconosciute sono 24: 10 in Italia, 5 in Francia, 1 in Belgio, 2 negli Stati Uniti e 6 in Argentina.

In Friuli si auspica sorga un Museo permanente dell'emigrazione. È un'esigenza molto sentita da tutti i friulani. Così lontani, così vicini: l'emigrazione friulana fra storia e memoria.

Sono 10 milioni le persone che stringono la cinghia
Gli italiani si scoprono più poveri

Rispetto a qualche anno fa gli italiani si scoprono più poveri. Il dato emerge da una ricerca che la Swg ha condotto per conto della Federazione Italiana pubblici esercizi (Fipe), su un campione di 600 famiglie. In pratica 10 milioni di persone si sentono impoverite rispetto a due-tre anni fa. Questa sensazione è diffusa soprattutto fra insegnanti (69.5%) e casalinghe (63.2%). Seguono operai (54%), lavoratori autonomi (53.6%), liberi professionisti (53.3%) e pensionati (45.1%). A giudicare dalle dichiarazioni degli intervistati, le responsabilità del deterioramento delle condizioni di vita vanno cercate nelle pastoie politiche. Ben il 33.6% del campione le attribuisce, infatti, al malgoverno e il 16.9% agli uomini politici. Il risparmio delle famiglie si concentra soprattutto sull'abbigliamento (79.5%) e sul tempo libero (68%). Nuovi sacrifici anche sul capitolo vacanze. Per questa voce, un terzo degli intervistati ha dichiarato di voler spendere meno denaro di quanto abbia fatto lo scorso anno.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Grande festa a Milano
Ricordato l'anniversario di fondazione del Fogolâr

50 anni di presenza friulana all'ombra della «Madunina»

L'intervento di saluto del presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros. È con lui, a sinistra, l'attuale presidente del Fogolâr di Milano, Piero Monassi.

L'elegante pieghevole predisposto dai responsabili del Fogolâr per l'importante occasione parlava chiaro. Più che di una rigida cerimonia per ricordare l'anniversario di fondazione, ci sarebbe stata una «Grande Festa». Nel senso appunto di solennità di interesse collettivo, motivata da una ricorrenza di particolare importanza, come può essere il 50° anno di attività del sodalizio. E a Milano, domenica 16 giugno, fu festa grande. Certamente da archiviare come una tra le più belle feste organizzate in cinquanta lunghi anni di attività, spesi per mantener viva la fiamma della friulanità all'ombra della «Madunina».

Il presidente in carica del sodalizio friulano a Milano, l'architetto ed artista incisore Piero Monassi, d'origine buiese, può essere ampiamente soddisfatto della riuscita. Ma con lui, tutti i suoi tanti preziosi collaboratori. Dai più vicini, come i vicepresidenti e i componenti il direttivo del sodalizio, all'ultimo socio, che si sono prestati ognuno con propri precisi compiti per far funzionare una macchina organizzativa che si è dimostrata precisa come gli orologi della «nostra» Solari, che scandiscono i movimenti di arrivi e partenze in ferrovie ed aeroporti in tutto il mondo.

Milano, in festa per i 50 anni di fondazione del Fogolâr, ha visto riuniti nel capace Centro scolastico gallaratese, centinaia di friulani giunti non solo da Milano, ma anche da tutta la Lombardia, dal resto d'Italia e persino dalla Francia e dalla Svizzera, per il piacere di fare appunto «grande festa» assieme ai «cunfradis di Milan», per quell'importante anniversario, che il presidente del Fogolâr, artista incisore, come dicevamo, ha mirabilmente fuso in una splendida medaglia celebrativa, che unisce idealmente la «Madunina» del duomo di Milano all'Angelo del castello di Udine.

Come da programma, la mattinata è iniziata puntualmente con un «benvenuto musicale» che è stato offerto a tutti i presenti dal Coro Fogolâr Furlan di Milano, diretto da Mario Gazzetta, e dalla Corale Polifonica di Montereale Valcellina, diretta da Sonia Pivetta, invitata a Milano per l'occasione. Mezz'ora di canti friulani, tra i più significativi del repertorio delle due corali, hanno creato la giusta atmosfera per il prosieguo del programma, che prevedeva alle 10, nello stesso auditorium del Centro scolastico gallaratese, una santa messa celebrata in friulano.

Il rito, accompagnato nelle parti salienti dal Coro del Fogolâr, è stato concelebrato dal priore del Convento di San Carlo al Corso, padre Ermes Ronchi, anche lui friulano, e dal prof. don Domenico Zannier, giunto a Milano appositamente dal Friuli per la circostanza e per illustrare successivamente con precisi dettagli critici il significato artistico e morale della medaglia celebrativa. Al termine del rito religioso, il presidente del fogolâr, Piero Monassi, affiancato dal presidente di Friuli nel Mondo, Toros, e dallo stesso prof. Zannier, ha porto ufficialmente il benvenuto e ringraziato tutti i presenti per la numerosa e qualificata partecipazione, che vedeva schierati in prima fila gli ex presidenti del Fogolâr, con al centro il sempre dinamico prof. Ardito Desio, che sta ormai completando la sua personale scalata al secolo, e tanti presidenti di altri Fogolârs, che si elenca con piacere qui di seguito: Brunasso del Fogolâr di Bergamo, Bosari del Fogolâr di Bollate, Pellegrino del Fogolâr di Brescia, Marinucci del Fogolâr di Como, Basso del Fogolâr di Cesano Boscone, Candoni del Fogolâr di Cremona, Baldo del Fogolâr di Garbagnate, Mariotti del Fogolâr di Limbiate, Santarossa del Fogolâr di Mantova, Galli del Fogolâr di Monza, Cargnelli del Fogolâr di Varese, Degano del Fogolâr di Roma, Battiston del Fogolâr di Torino, Sangoi del Fogolâr di Genova, Jogna del Fogolâr di Lugano (Svizzera), e D'Agosto del Fogolâr di Mulhouse (Francia). Era pure presente il presidente della Famiglia Bellunese a Milano, Pistolato.

L'invito predisposto per il 50°.

Dopo l'intervento di Monassi, si è alternato al microfono il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, che ha pubblicamente elogiato la funzione «ponte» di tutti i Fogolârs del mondo con la Piccola Patria del Friuli ed il loro impegno per il mantenimento delle radici con la terra d'origine. Toros ha quindi consegnato al presidente del Fogolâr di Milano una significativa targa di circostanza ed ha altresì dato appuntamento a tutti i presenti all'incontro estivo dei friulani nel mondo, in Friuli, organizzato quest'anno a Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia.

Successivamente ha preso la parola il prof. Domenico Zannier che ha illustrato, come già ricordato, la medaglia celebrativa realizzata da Monassi per la circostanza. Si tratta di un'opera, a tiratura limitata, coniata a fondo specchio, in argento 925/1000 e bronzo dorato, che unisce in un ideale gesto d'amore la guglia del duomo di Milano al campanile del castello di Udine, con la rispettiva «Madunina» ed il ruotante «Agnul» bronzeo, fuso con sapienza in quel di Maniago, nell'ormai lontano 1777, da due abili artigiani della città dei coltelli. Sull'altro verso della medaglia è rappresentato il simbolo di tutti i Fogolârs della Lombardia.

Al termine della presentazione lo stesso Monassi ha consegnato di persona la medaglia celebrativa ad autorità, invitati e presidenti di Fogolâr. Monassi ha anche consegnato ai suoi predecessori, Desio, Fantuzzi, Andreussi, Peresson e Chiussi, il distintivo d'oro del Fogolâr, sempre opera dello stesso Monassi, che ha consegnato a Desio anche un distintivo d'argento per i 25 anni di fondazione e direzione del notiziario del sodalizio.

A nome di tutti i premiati ha rivolto calde parole di ringraziamento il presidente del Fogolâr di Roma, Adriano Degano.

Il programma della mattinata si è quindi concluso con un gustoso «aperitivo musicale» che ha posto in evidenza tutta la bravura della Corale Polifonica di Montereale Valcellina e della giovane direttrice Sonia Pivetta. Nel pomeriggio, presso il salone ristorante, la festa è continuata col classico «gustâ in compagnie», con l'esibizione del complesso folk «I Bintars» di Udine e l'estrazione dei premi della lotteria predisposta per la circostanza.

Lo splendido recto della medaglia coniata da Piero Monassi, presidente del Fogolâr di Milano, per il 50° di fondazione del sodalizio.

Oltre che grande, la festa di domenica 16 giugno a Milano, è stata anche una festa speciale. Proprio come volevano il «President e chei dal Consei». Una festa che avrà per altro un prosieguo anche con altre manifestazioni in programma lungo tutto l'arco dell'anno, con la realizzazione di un'apposita monografia del 50°, mostre fotografiche, d'arte e della medaglia, nonché due intense settimane di cultura e folclore friulani, già programmate dal 9 al 24 novembre prossimi.

Qualcuno sorridendo diceva: dobbiamo riuscire a far «pensare» i milanesi «alla friulana». Allora è giusto, e più che doveroso, evidenziare in chiusura il testo di un telegramma inviato dal Friuli al presidente Monassi, che così recita in «marilenghe»: *«Ogni ben al Fogolâr Furlan di Milan, pai tanc' ains di vite, dedicâz cun amôr a nudrî la flame dal nestri Friûl!».*

Due particolari dell'ampio auditorium che ha ospitato la manifestazione della mattinata.

Al Fogolâr di Milano
La targa di Friuli nel Mondo

Al termine del suo intervento il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, a destra, ha consegnato al presidente del Fogolâr, Monassi, un'artistica targa a ricordo della manifestazione.

Milano, domenica 16 giugno
Solidarietà e partecipazione tra Fogolârs

Alla festa per il 50° di fondazione del Fogolâr di Milano sono intervenuti, oltre agli ex presidenti del sodalizio, tra cui si nota il prof. Ardito Desio (a sinistra del presidente attuale) che si sta avviando alla conquista del suo centesimo anno di età, anche diversi presidenti di Fogolârs della Lombardia, d'Italia e d'Europa. La foto li ritrae tutti assieme, dopo aver ricevuto dalle mani del presidente Monassi, che è anche un raffinato incisore, la medaglia coniata dallo stesso Monassi per la circostanza. È una bella immagine di solidarietà e di partecipazione tra Fogolârs, cui fa da buon testimone il presidente di Friuli nel Mondo, al centro della foto.

Nuovi direttivi di Fogolârs

Fogolâr Furlan di Como – A norma di statuto e per il triennio 1996-1998 il consiglio direttivo del Fogolâr di Como è stato così rinnovato: presidente, Silvano Marinutti; vicepresidente, Giordano Zanier; segretario-tesoriere, Raffaele Pizzotti; consiglieri: Maria De Prato Dotti, Rosina Di Luca Saccardin, Gaspare Fiorino, Luigi Morello, Luciana Pascolo Grisoni, Giovanni Tambosso; revisori dei conti: Francesco Sorrentino, presidente; Giorgio Civati ed Egidio De Piante Vicin, consiglieri.

Famèe Furlane di Montevideo (Uruguay) – Il 29 aprile scorso si è tenuta a Montevideo l'assemblea generale dei soci della locale Famèe Furlane. In tale occasione è stato rinnovato il consiglio direttivo per il 1996-1997, i cui incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Carlo Fratta; vicepresidente, Giorgio Zanin; segretario, Alberto Stinat; vicesegretaria, Dinora Bertino; tesoriere, Aurelio Fratta; vicetesoriere, Bernardo Zannier; consigliere anziano, Armando Moruzzi.

Centro Friulano di San Juan (Argentina) – Il sodalizio argentino di San Juan ha rinnovato il proprio direttivo nel corso dell'assemblea generale dei soci che si è tenuta il 26 aprile scorso. Gli incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Hugo Flumiani; vicepresidente, Gino Zussino; segretaria, Giuseppina Pellegrini in Vega; vicesegretaria, Licia Nogaro in Serafino; tesoriere, Evelino Facchin; vicetesoriere, Luis Negro; consiglieri: Sandra Pitta, Guido Andreussi, Jose Diaz e Alfredo Serafino; revisore dei conti, Giuliano Battistella, Guido Bertossi e Adriano Del Zotto; commissione consultiva: Jose Minin, Eduardo Facchin e Bruno Cricco.

UL DE RICO
Un artista friulano nel mondo

di Eddy Bortolussi

Ricordate «La storia infinita»? La bella storia del piccolo Bastian, uscita dalle pagine del romanzo di Michael Ende e tradotta in film, nel 1984, per la regia di Wolfgang Petersen? Sono sicuramente centinaia di migliaia nel mondo, per non parlare di milioni addirittura, gli spettatori di tutti i continenti e di tutte le età, che si sono lasciati rapire da quelle splendide immagini, che scorrevano in armonica sequenza davanti ai loro occhi, proponendo alla vista tutto il fascino del Regno di Fantàsia. Un fascino il più delle volte anche vagamente tenebroso, per il preoccupante arrivo nella foresta di Fantàsia di uno strano Nulla che distrugge tutto: proprio come un vento invisibile e misterioso che semina ovunque preoccupazioni e paura. Nel Regno di Fantàsia c'è ovviamente anche il suo bel castello, ma contrariamente a quello delle consuete fiabe che propongono castelli isolati e inaccessibili, quello di Fantàsia è costituito da una luminosa torre d'avorio che si erge in mezzo alla pianura: accessibile quindi a tutto il popolo. La torre è abitata dall'imperatrice di Fantàsia. Un'imperatrice giovane, buona e bella, ma misteriosamente ammalata, cosicché ella nulla può fare per salvare il suo regno ed il suo popolo, contro la tragica presenza di questo Nulla che diventa ogni giorno più forte. C'è però, come ricorda Ende alla fine di questa affascinante avventura, la fantasia...che ti aiuta anche nella realtà.

Abbiamo voluto raccontare brevemente la trama di questo film per un semplice motivo: perché se ha avuto tanto successo in ogni angolo della terra, i produttori de «La storia infinita» lo devono soprattutto a un friulano. A colui, cioè, che con il suo eccezionale talento artistico è riuscito magicamente a tradurre le incantevoli pagine del romanzo di Michael Ende, in altrettanto incantevoli e suggestive scene del film di cui parliamo. Un film, a detta dei critici, che resterà nella storia della cinematografia moderna, come una delle opere artisticamente più valide in senso assoluto.

Se scorriamo i titoli del film difficilmente scopriremmo il cognome friulano del nostro. Anzi, non lo troveremmo proprio. È sua consuetudine, infatti, firmarsi semplicemente col nome soltanto, e per di più spezzettandolo in tre parti. Cosicché, se il nome è ULDERICO, il risultato ottenuto è un semplice UL DE RICO. Ha ovviamente anche un cognome, ma quello, se proprio non è costretto a metterlo per ragioni anagrafiche «ufficiali», non lo adopera mai.

UL DE RICO, quindi, e basta. Per sé e per quanti lo stimano e lo apprezzano come pittore, illustratore di libri, costumista e scenografo teatrale o, come nel caso del film «La storia infinita», come «ideatore artistico». UL DE RICO, come dicevamo, è friulano. Più precisamente, è nato a Moruzzo, anche se un suo riferimento biografico, stampato in Francia, dice che è «né a Udine en Italie».

A Moruzzo vivono tutt'ora i suoi genitori, che egli viene ogni tanto a trovare, ma lui vive ormai da anni lontano dal Friuli. Attualmente risiede in Francia, in una suggestiva abitazione di campagna, a 300 chilometri circa a sud-ovest di Parigi, dove ha creato il suo regno e dove crea con pazienza certosina e grande estro inventivo le sue affascinanti immagini, che gli servono poi per illustrare libri famosi, come *Der Ring das Nibelungen* (L'anello dei Nibelunghi), o per creare scenografie teatrali o d'opera (è sufficiente ricordare qui quelle relative alla Tetralogia di Richard Wagner, realizzate per l'Opera di Zurigo), o più semplicemente per esporre in grandi mostre d'arte, che suscitano ovunque ammirazione, come la serie di «Paesaggi immaginari» realizzata per una grande esposizione tenutasi nel 1993 a New York, con notevole successo di critica e di pubblico.

UL DE RICO (secondo da destra) durante la sua visita a Friuli nel Mondo. Sono con lui da sinistra: Nazzi, Toros e Clavora.

Artisticamente UL DE RICO si è formato presso l'Accademia di Belle Arti di Monaco, dove prima ha frequentato regolari corsi di disegno e pittura, e successivamente si è diplomato in scene e costumi per il teatro. Per il cinema, nel 1980, ha creato i «cieli» per una nuova versione del film «Flash Gordon» prodotto da Dino De Laurentiis. Attualmente sta ultimando un libro-favola (I NUOVI COBOLDI) che è la continuazione di uno precedente (I COBOLDI DELL'ARCOBALENO) che ha entusiasmato e conquistato tanti piccoli lettori americani e soprattutto giapponesi. Durante un suo recente ritorno in Friuli, UL DE RICO è venuto cortesemente a farci visita a Friuli nel Mondo. È stata anche l'occasione per cercare di conoscere più a fondo la sua personalità artistica e umana. «Credo – ha detto UL DE RICO – che il sangue che si ha nelle vene sia molto importante, così come lo è l'educazione secolare friulana che ho ricevuto. Ho vissuto a Monaco per circa vent'anni, ma ho sempre considerato quella città soltanto come una tappa della mia esistenza. Ora, con mia moglie che è tedesca, vivo in Francia, dove credo di rimanere. Mi sento, però, sempre friulano. In Friuli ritorno sempre volentieri, anche se oggi lo trovo molto cambiato. Soprattutto per quanto riguarda la natura. In Francia dove abito – continua UL DE RICO – ho incontrato dei francesi di origine friulana e ci siamo subiti sentiti come in famiglia. Credo che questo tipo di legame sia caratteristico e tipico in particolare dei friulani, soprattutto di quelli che vivono all'estero. Non credo, ad esempio, che succeda la stessa cosa tra toscani o abitanti di altre regioni quando s'incontran fuori».

Dipende forse dal sangue? UL DE RICO non ha esistazioni: «Certamente!», risponde. E alla domanda se i friulani abbiano coscienza di essere un'etnia diversa da quella italiana, aggiunge subito un «non credo», seguito da una dissertazione tra sentimento razionale ed emozione, che lo porta a concludere che ciò che unisce tutti i friulani tra loro è un sentimento profondamente emotivo. Inevitabile, a conclusione dell'incontro, una domanda sull'attività e le aspirazioni future: «Continuare a dipingere sempre – risponde con l'aria incantata dell'artista – è la cosa che mi piace di più e che mi fa sentire più libero».

È auspicabile che UL DE RICO, artista friulano del mondo, che ha esposto le sue opere nelle maggiori gallerie d'arte d'Europa e d'America, trovi ora uno spazio espositivo degno della sua arte anche in Friuli: per essere conosciuto e ammirato, come merita, anche nella terra che gli diede i natali. In quel Friuli che si porta dentro, come ama dire, per ragioni di sangue. Sarebbe la prima volta per lui e per noi. Un'importante «prima» in Friuli, per un suo figlio già noto nel mondo.

ATTUALITÀ FRIULI

Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulana

L'Università di Udine ha designato i propri esperti – Sono i professori Giovanni Frau e Raimondo Strassoldo

Tra le misure previste dalla legge regionale per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulana e per l'istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie, vi è l'istituzione dell'Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulana, con sede a Udine, di cui sono ora stati nominati i componenti e di cui l'Università ha indicato due suoi esperti, i professori Giovanni Frau e Raimondo Strassoldo.

L'Osservatorio è stato voluto per programmare e coordinare tutte le iniziative di competenza regionale per la tutela della lingua friulana. In particolare, coordina le attività di ricerca e studio sul friulano, favorendo eventuali pubblicazioni e la loro diffusione, promuove sia l'uso del friulano nei mezzi di comunicazione di massa, sia le manifestazioni e le campagne dell'uso della lingua friulana.

Il prof. Giovanni Frau.

L'Osservatorio sovrintende, inoltre, al processo per la grafia unitaria e favorisce la produzione di dizionari e di ogni altro strumento atto a diffondere e facilitare l'uso della grafia ufficiale.

Nominando Raimondo Strassoldo e Giovanni Frau, l'Ateneo udinese ha voluto coprire competenze che vanno dal versante sociologico a quello linguistico.

Raimondo Strassoldo è docente di sociologia dell'arte alla Facoltà di Lettere, direttore del Dipartimento di Economia, società e territorio, e vicedirettore del Centro interdipartimentale di ricerca sulla lingua e sulla cultura friulana dell'Università. Il prof. Giovanni Frau è, invece, docente di Lingua e cultura ladina alla Facoltà di Lingue, presidente del Consorzio universitario del Friuli, condirettore della rivista scientifica della Filologica *Ce fastu?*, nonché redattore o collaboratore di numerose riviste scientifiche nazionali ed internazionali.

Ha scritto circa duecento contributi tra volumi, articoli, recensioni e altro riguardanti la linguistica e, soprattutto, il friulano.

Il balcone dell'Università di Udine.

160 miliardi di fatturato nel 1995
IL SUCCESSO DELLE WEISSENFELS DI FUSINE

È la holding di un gruppo leader nella produzione di catene da neve per automobili e per mezzi pesanti di movimento terra

Il cavaliere del lavoro Carlo Melzi.

Le acciaierie Weissenfels di Fusine hanno realizzato lo scorso anno un fatturato di 160 miliardi di lire e avviato acquisizioni in Austria, Slovenia e Russia. L'azienda che fa capo al cavaliere del lavoro Carlo Melzi, che è anche presidente dell'Assindustria di Udine ed editore dei quotidiani Il Piccolo di Trieste e Messaggero Veneto di Udine, impiega 400 dipendenti ed è la holding di un gruppo leader nella produzione di catene da neve per automobili e per mezzi pesanti di movimento terra.

La Weissenfels, le cui origini risalgono al 1462, ha oggi quattro consociate estere, di cui tre in Europa e una negli Stati Uniti.

Negli ultimi anni, il gruppo Melzi ha costituito tre nuove unità produttive nell'Alto Friuli (per una manodopera impiegata di circa cento dipendenti) e la Weisscam di Fusine, società specializzata nel trattamento termico degli acciai speciali, tempra a induzione di catene e derivati della lavorazione del filo d'acciaio legato. A pochi chilometri da Trieste, nei pressi del valico di Fernetti, in Slovenia, è sorta la Sloweiss, azienda impegnata nell'assemblaggio delle catene da neve. In Austria, invece, è stata acquisita la Ketten Werk Brueckl (Kwb), azienda attiva nello stesso settore del gruppo Melzi, che nel 1995 ha fatturato 85 milioni di scellini e quest'anno dovrebbe arrivare a 140 milioni di scellini.

Fusine: il lago inferiore.

Udine
A sir Paul Girolami Il Lion d'oro 1996

Il Lions club di Udine in una recente riunione ha assegnato il premio Lion d'oro 1996. È andato a un friulano che ha veramente dato lustro al mondo alla sua terra d'origine, quel sir Paul Girolami, originario di Fanna, cavaliere del lavoro per le benemerenze acquisite al vertice della Glaxo, una delle maggiori multinazionali della chimica al mondo (di cui Girolami ha salito tutta la scala gerarchica), cui la regina Elisabetta d'Inghilterra ha anche conferito il titolo di baronetto. Sir Paul Girolami è intervenuto alla consegna dell'importante riconoscimento assieme al presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, che ha illustrato ai presenti i meriti e la grande capacità imprenditoriale dell'illustre «emigrato».

Alla serata era pure presente il sindaco di Udine e consigliere di Friuli nel Mondo, avv. Enzo Barazza, nonché il presidente della circoscrizione e futuro governatore del distretto Lions 108TA2, ingegner Ugo Lupatelli. Nella stessa occasione, c'è stato anche lo scambio del martello, ovvero la cerimonia del passaggio delle consegne tra il presidente uscente, dottor Manganotti, e quello entrante del Lions club Udine, ingegner Nicola Somma.

Sir Paul Girolami

INIZIATIVE DELLA PROVINCIA DI UDINE

Un'indagine tra i Comuni per il mantenimento dell'identità friulana

La Provincia di Udine è fermamente intenzionata a ribadire il suo ruolo teso al mantenimento dell'identità friulana anche nelle più piccole frazioni del territorio. Per questo, con una sorta di monitoraggio, a tappeto, ha avviato un'indagine tra i Comuni per conoscere, almeno a grandi linee, quali sono le problematiche delle piccole culture locali e delle tradizioni paesane. La cultura locale (come hanno evidenziato il presidente della Provincia Pelizzo e l'assessore Bertossi, nell'illustrare l'iniziativa) rappresenta infatti un ricco patrimonio che appartiene all'esperienza di moltissime persone. L'indagine conoscitiva servirà, inoltre, per elaborare un progetto d'intervento sia a uso della Provincia (per programmare la propria azione in questo campo) sia per arrivare alla presentazione di una proposta in ambito regionale, affinché si possa giungere a un coordinato sostegno di tutte le particolarità tradizionali nelle loro varie espressioni: folcloristiche, linguistiche, letterarie, popolari ecc.

L'avv. Giovanni Pelizzo.

Segnali di impegno istituzionale per la montagna

La montagna friulana, dalla Carnia alla Val Canale e Canal del Ferro, dal Gemonese alle Valli del Torre e alle Valli del Natisone, con le sue bellezze naturali rappresenta una realtà importante da valorizzare.

Nello stesso tempo, però, presenta anche alcuni aspetti di degrado socio-economico non trascurabili, con un livello di disoccupazione preoccupante e una tendenza allo spopolamento.

La Provincia di Udine, per cercare di invertire questa tendenza, ha avviato alcune iniziative che non hanno la pretesa di risolvere i problemi dello sviluppo economico e occupazionale della montagna friulana, ma vogliono semplicemente rappresentare un segnale di impegno istituzionale per intervenire, d'intesa con i Comuni, in queste aree emarginate.

A tale riguardo il presidente della Provincia, avv. Giovanni Pelizzo, ha diramato una lettera a tutti i sindaci dei Comuni montani precisando il tipo delle iniziative in programma e l'ammontare delle provvidenze contributive previste in merito.

Friûl e Great Britain

Alla scoperta dei rapporti tra il Friuli e la Gran Bretagna

LORD GEORGE BYRON

The moon is up, and yet is not night –
Sunset divides the sky with her – a sea
Of glory streams along the Alpine height
Of blue Friuli's mountains...

Così canta il Friuli George Gordon Byron nella stanza 27 del IV canto della sua opera più celebre, il *Childe Harold's Pilgrimage* (1818). In friulano tali versi potrebbero suonare così:

A jè alte la lune, ma no jè gnot innò –
L'amont spartiš il cîl cun jê – un mâr
Di glorie al sflandore lis pichis alpinis
Des monts turchinis dal Friûl...

A nostra scienza nessun altro poeta inglese ha scritto del Friuli, tantomeno parole così ispirate. Alcuni viaggiatori, invece, ci hanno lasciato la testimonianza del loro passaggio attraverso la nostra regione. Nel '600 Edward Brown, nel '700 Mariana Starke, nell'800 Josiah Gilbert e G.C. Churchill, nel '900 Egerton R. Williams e Rudyard Kipling, il celeberrimo autore del *Libro della giungla* e di *Capitani coraggiosi*.

Il medico inglese Edward Brown in una relazione su un suo viaggio attraverso diversi paesi dell'Europa centrale, compiuto nel 1669, dedica una decina di pagine al Friuli orientale e centrale. Appassionato naturalista, si estende a parlare soprattutto di miniere, di sorgenti di acque medicali e di altri fenomeni naturali ma non dimentica di descrivere i luoghi: Dice qualcosa di Gorizia, di Palmanova e di Pontebba, nomina un'altra decina di paesi friulani. Interessante un suo cenno alla lingua friulana. Dopo aver detto che nella zona di Idria la gente di un certo livello parla cinque lingue: friulano, slavo, tedesco, latino e italiano, oltre naturalmente al francese che è la più prestigiosa di tutte, scrive testualmente: «I cragnolini parlano un dialetto slavo, ma da queste parti possiedono un linguaggio chiamato *Lingua Fullana o Friulana* che può essere facilmente intesa da coloro che parlano italiano. Il paternoster in tale lingua comincia così: *Pari Nestri ch'ees in Cijl, see santificaat lu to nom,* etc.».

Mariana Starke, scrittrice di una certa fama, soggiornò in Italia nel 1797 e nel 1798. Al suo ritorno in patria descrisse l'esperienza vissuta in quegli anni fortunosi. Passando per il Friuli nomina paesi e città che attraversa Pordenone, Spilimbergo, Osoppo, Venzone, Resiutta, Pontebba, e fa cenno a qualche carattere della gente o dei luoghi. Resta impressionata dal Tagliamento, che, stando alla sua esperienza, domanda un'ora per essere guadato quand'è in magra; dai ponti di legno coperti della Valle del Fella; dal panorama della stessa valle che giudica meraviglioso; dal gozzo di tante persone di Resiutta, donne soprattutto.

Josiah Gilbert e George C. Churchill organizzarono un'escursione sulle Alpi Orientali negli anni 1861, '62 e '63. L'anno successivo diedero alle stampe a Londra una relazione-diario di tale escursione. Erano mossi forse più che da interessi turistici, da interessi scientifici; soprattutto il Churchill che era un appassionato botanico e particolarmente voglioso di studiare la «wulfenia» nel suo ambiente naturale. Tre capitoli su diciassette, in totale una settantina di pagine dell'opera di Gilbert e Churchill, pubblicata a Trieste nella versione italiana nel 1981, si occupano anche del Friuli: il VII: La Valle del Gail; l'VIII: L'Isonzo; il XII: Montagne del Friuli, o Carnia. I tre capitoli sono illustrati dai disegni del Coglians e del Mangart, fatti dallo stesso Gilbert che era anche pittore. La Alpi Carniche e Giulie, fino ad allora pressoché sconosciute agli alpinisti, sono descritte diligentemente. Anche ai paesi e villaggi attraversati, e alla gente che vi abita, gli escursionisti dedicano la loro attenzione. Non si tratta di pagine di particolare significato ma certamente di piacevole lettura.

«A Londra di fronte alla Royal Opera House, il Covent Garden per intenderci, c'è una deliziosa statua in bronzo che raffigura una *Young Dancer*. È opera di Enzo Plazzotta». Di famiglia carnica, come rivela il nome, il Plazzotta (1921 - 1981) dopo aver frequentato l'Accademia di Brera si affermò a Londra soprattutto come ricercato ritrattista.

Sir Paul Girolami.

Egerton R. Williams dedica al Friuli occidentale e centrale oltre sessanta pagine della sua opera *Plaintowns of Italy. The cities of Old Venetia*, una parte del VII capitolo (*From Treviso to Udine*) e tutto l'VIII (*Udine and Cividale*). Egli traccia a grandi linee la storia della regione di cui descrive pure qualche tratto fisico, ma si sofferma soprattutto a presentare in dettaglio i tesori del suo patrimonio artistico, primo fra tutti la Piazza Libertà di Udine: *one of the picturesque city squares of all Italy*. Non manca tuttavia, come abbiamo detto, qualche notazione sulla selvatichezza dei luoghi, sul carattere e sulla riservatezza dei friulani, sulle vicende storiche che hanno segnato la regione nel profondo. Curioso il rilievo sulla differenza caratteriale tra gli abitanti del settentrione e quelli del meridione della penisola. Tre belle foto, due di Udine (Piazza Libertà e Loggia del Lionello) e una di Cividale (Tempietto longobardo), illustrano il Friuli del Williams. Quella della piazza, tra l'altro, è inserita a ridosso del frontespizio del volume.

Rudyard Kipling fu in Friuli come corrispondente di guerra nel maggio del 1917. Di tale visita di carattere «professionale», oltre ai servizi che inviò in Inghilterra, resta un fascicoletto, di una ventina di pagine, intitolato *La guerra nelle montagne*. Vi compaiono il Friuli centrale e quello orientale ma solamente come teatro di guerra, come campo di battaglia, senza quindi nessun particolare valore dal punto di vista culturale.

La seconda guerra mondiale portò in Friuli, per ragioni «militari», altri inglesi tra i quali anche Patrick Martin Smith. Il 19 luglio 1944 egli fu paracadutato nel Friuli occupato dai nazisti, dove rimase fino al marzo del '45, con il compito di prendere contatto con la resistenza austriaca e di tenere i collegamenti tra alleati e partigiani friulani. Memoria di tale esperienza l'ha lasciata nel libro *Friuli '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*.

SIR PAUL GIROLAMI

Una testimonianza «speculare» a quelle sopra citate, cioè il racconto della sua lunga vicenda in Inghilterra, ce l'ha lasciata Giuseppe Sinicco, un calzolaio di Premariacco, che dopo aver lavorato in Svizzera e in Germania, si stabilì a Londra dove visse ed esercitò il suo mestiere per oltre mezzo secolo, a partire dal 1900. È evidente che le motivazioni che hanno spinto il friulano e gli inglesi a compilare le loro memorie sono diversissime e così pure gli esiti che non sono confrontabili tra loro se non vagamente. Tuttavia anche questo documento andava registrato nel nostro excursus. Impegnato politicamente nella sinistra, il Sinicco fu in stretto contatto con i fuorusciti italiani in Inghilterra, essendo iscritto alla sezione londinese del Partito socialista italiano. Collaborò, in maniera più che accettabile dato che non aveva frequentato scuole di sorta, a giornali francesi, inglesi e italiani, tra cui l' «Avanti», di cui fu corrispondente da Londra, «Libera stampa» e il «Lavoratore» di Trieste, con lo pseudonimo di Borgnan, paese dove aveva trascorso parte della sua infanzia e giovinezza. «Sinicco – ebbe a scrivere un direttore di giornale – è un giornalista nato che per sbaglio divenne calzolaio».

La copertina dell'opera di Eliot (« Assassinio nella cattedrale») tradotta in friulano da Gianni Nazzi e pubblicata dalla Clape Culturâl Acuilee.

Molto diversa la storia del giornalista «vero» Joseph John Marus. Marus potrebbe essere benissimo un cognome inglese. Invece no, è uno schietto cognome friulano: un cognome di Fanna, provincia di Pordenone. Joseph John, nato a Londra nel 1903 da genitori entrambi friulani, la madre era anch'essa di Fanna, studiò in Gran Bretagna e in Italia, a Venezia. Dopo aver subito il carcere perché antifascista, tornò nel 1938 a Londra, diventando famoso nell'Italia occupata, durante la guerra, con il nome di *Candidus*. Era infatti l'*alter ego* del col. Stevens con il quale, giorno dopo giorno, dal 1941 al '45, diffuse da Radio Londra della BBC i notiziari di informazione e di propaganda antifascista per la popolazione italiana e i messaggi cifrati per le formazioni partigiane. Furono centinaia i pezzi che egli redasse e trasmise durante quei terribili anni di guerra e che poi raccolse in volume e pubblicò alla «Liberazione» quando fu inviato in Italia come responsabile dell'agenzia Reuter.

Ancora più diversa, come rivela il titolo di *sir*, la vicenda di Paul Girolami. Nato anch'egli a Fanna, curiosa coincidenza!, come padre e madre di Joseph John Marus, si trasferì giovanissimo in Inghilterra nel 1926. Compiuti a Londra gli studi di economia, iniziò una formidabile carriere nella Glaxo, una delle prime industrie farmaceutiche del mondo, fino a diventarne, nel 1985, presidente e a meritare dalla regina Elisabetta II, due anni dopo, il riconoscimento di cui abbiamo detto. Va da sè che Paul Girolami si fregia per i suoi meriti di numerosi altri titoli: non staremo qui ad elencarli anche perché non vogliamo ripetere quanto i nostri lettori avranno già letto su questo e altri giornali.

Si calcola che nella sola zona di Londra vivano un migliaio di friulani o discendenti di friulani. Non tutti certamente hanno vissuto vicende così curiose e straordinarie come quelle dei Sinicco, dei Marus e dei Girolami. La quasi totalità di loro avranno condotto un'esistenza anonima, seppure onesta e laboriosa, vogliamo crederlo. Ma almeno qualcun altro è doveroso segnalare.

A Londra di fronte alla Royal Opera House, il Covent Garden per intenderci, c'è una deliziosa statua in bronzo che raffigura una *Young Dancer*. È opera di Enzo Plazzotta, «geniale artista di Chelsea», come fu definito. Il Plazzotta, di famiglia carnica, come rivela il nome, dopo aver partecipato alla Resistenza nella Val d'Ossola, come incaricato dei collegamenti con gli alleati, si stabilì a Londra dove si affermò, tra l'altro, come ricercato ritrattista. Eseguì i ritratti del pittore Pietro Annigoni, dell'attore Peter Ustinov; i bronzi di celebri danzatori come Margot Fonteyn, R. Nureyev e dell'anonima danzatrice di cui sopra; oltre, naturalmente, a tante altre opere sparse in Europa e in America.

E per restare se non proprio nel campo dell'arte in quello dell'artigianato più raffinato, è giusto ricordare almeno l'opera di G.D. Facchina, che fu chiamato a restaurare i mosaici della cattedrale di San Paolo a Londra, e quella dello stipettaio e indoratore Marcello Marus che provvide a rimettere in sesto i legni della Royal Festival Hall, sempre a Londra.

Il contraccambio ce lo diede lo storico dell'arte londinese J.A. Crowe che lasciò numerose opere, realizzate perlopiù in collaborazione con G.B. Cavalcaselle, tra cui una *History of painting in North Italy* pubblicata a Londra nel 1871 e nel 1912. Dalla rielaborazione di tale opera il Cavalcaselle realizzò quel monumento che è *La pittura friulana del Rinascimento* pubblicato da noi solo nei recenti anni Settanta.

RICCARDO CUOR DI LEONE

Bonaparte Luigi Luciano, Brown Edward, Churchill George C., Crowe Joseph Archer, Denison Norman, Dorigo Anthony, Gilbert Josiah, Girolami Paul, Gregor Douglas Bartlett, Martin Smith Patrick, Marus Joseph John, Ouida, Plazzotta Enzo, Sinicco Giuseppe, Starke Mariana, Stephen Meic,

Il giornalista Joseph John Marus. («Marus potrebbe essere benissimo un cognome inglese. Invece no, è uno schietto cognome friulano: un cognome di Fanna...»).

Williams Egerton Robert: sono questi i nomi presenti nella seconda edizione del Dizionario biografico friulano (DBF), di prossima pubblicazione, che in un modo o nell'altro, hanno messo in relazione Friuli e Gran Bretagna. Di alcuni abbiamo già detto sopra, di qualche altro è sufficiente quel po' che rivela la bibliografia.

Un cenno meritano due o tre altri nomi. Incuriosirà certamente il nostro lettore quel «Ouida» nel bel mezzo della lista. Ouida, lo si ricava dall'Enciclopedia Treccani, è lo pseudonimo, originato dal tentativo infantile di pronunciare il nome Louisa, di Maria-Louise de La Ramée, una scrittrice, epigone del Dickens, nata in Inghilterra da padre francese e madre inglese, e vissuta lungamente in Italia. Tra le sue tante opere figura anche il *Pascarel*, in cui la nostra regione è nominata più volte e così descritta, nella traduzione di una certa Diana D'Arco: «Tutto il Friuli è tristo e disgradevole: se non fossero i panorami delle Alpi che colà si godono, dalla parte che guarda Venezia, codesto storico paese, ogni cui zolla porta le impronte del ferreo ➧

calcagno di Barbarossa, riuscirebbe odioso». Dove si dimostra che Ouida se aveva qualche nozione di geografia, di storia non ne aveva punto poiché il Barbarossa se venne dalle nostre parti, lo fece solo da turista.

Un profondo studioso e scrittore di storia fu invece Pio Paschini, che nella sua monumentale *Storia del Friuli*, riferendosi al conte di Gorizia Mainardo II, reduce dalle Crociate, così scrive: «Forse Mainardo volle fare penitenza per avere nel novembre 1192 inseguito Riccardo Cuor di Leone, giunto naufrago ad Aquileia ed averlo fatto cadere nelle mani del duca Leopoldo d'Austria suo nemico personale». E gli storici aggiungono che gli inglesi dovettero pagare un enorme riscatto per riavere il loro re.

Anche Enrico II, il padre di Riccardo Cuor di Leone, ebbe a che fare in qualche maniera con il Friuli, avendogli offerto un santo da venerare. Egli fu il mandante degli assassini del vescovo di Canterbury, Tommaso Becket, che non aveva voluto sottomettersi al suo volere. Ebbene la devozione del martire, diventato santo nel 1173 con il nome di San Tommaso di Canterbury, appena tre anni dopo la morte, giunse prestissimo in Friuli come attesta G. Brusin nella sua opera *Aquileia e Grado* (Padova 1971), in cui descrivendo l'altare dedicato al santo sostiene che «fu costruito subito dopo la sua morte e canonizzazione».

Un altro indizio della venerazione di Tommaso di Canterbury in Friuli lo si ritrova negli affreschi della chiesa di San Giorgio di Rualis nei pressi di Cividale del Friuli, che si fanno risalire al XIV secolo.

La vicenda del vescovo Tommaso Becket è magistralmente narrata nel capolavoro di T.S. Eliot, *Assassinio nella cattedrale* che si può leggere ora anche in friulano, lingua in cui sono state tradotte recentemente anche le opere della letteratura inglese: *Fingal* di J. Macpherson, *Spietant Godò* di S. Beckett, *Il câs dal rubin turchin*, *Il câs des gimulis Stoner* di A. Conan Doyle e *Il re Lear* di W. Shakespeare.

Non si può non sottolineare, a questo punto, che entrambi i «gialli» di A. Conan Doyle sono stati tradotti da un britannico, un gallese per la precisione, quel Douglas B. Gregor che è anche autore dell'opera *Friulan language and literature*, che consente agli anglofoni di avvicinarsi direttamente alla nostra lingua e alla nostra letteratura.

g.n.

BIBLIOGRAFIA

VARIA

1. Edward Brown, *A brief account of some travels in Hungaria, Servia, Bulgaria, Thessaly, Austria, Styria, Carinthia, Carniola and Friuli*, London 1673.
2. Mariana Starke, *Letters from Italy*, G. and S. Robinson, London 1815.
3. J. Gilbert - G.C. Churchill, *The Dolomite Mountains. Excursions throught Tyrol, Carinthia, Carniola, and Friuli in 1861, 1862, and 1863*, London 1864, Klagenfurt 1865-68.
4. Ouida, *Pascarello. Storia contemporanea*, Firenze 1877.
5. V. Joppi, *Un viaggiatore inglese nel Friuli l'anno 1669*, «Pagine friulane» V, 1892.
6. Egerton R. Williams, *Plaintowns of Italy. The cities of Old Venetia*, Smith, Elder e C., London 1912.
7. A. Battistella, *Impressioni di viaggio d'un inglese in Friuli*, Udine 1913.
8. Rudyard Kipling, *La guerra nelle montagne. Impressioni dal fronte italiano*, Milano 1917.
9. *Un viaggio attraverso il Friuli di una scrittrice inglese nel 1798*, «Ce fastu?» III-IV, 1932.
10. *Parla Candidus*, Milano 1945.
11. D.C., *Un lord inglese fugge e si rifugia sui nostri monti*, «La vita cattolica» 6.2.1966.
12. Tito Miotti, *Il cassone cinquecentesco del «Victoria» di Londra*, «Sot la nape» IV, 1971.
13. Janine Charlotte Gore, *Some aspects of friulan culture in northern Italy*, Girton College, Cambridge 1978.
14. M. Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1940/1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, Roma 1980.
15. Margherita Piva, *Gnomi e folletti in Friuli e nelle Isole britanniche*, «La panarie» N. 56, 1982.
16. Aa. Vv., *Cucina e vini friulani nel mondo*, G.A. Benvenuto editore, Udine 1984.
17. Martin Smith Patrick, *Friuli '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*, Udine 1991.
18. *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992.

STORIA

1. Pio Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 1934-1936.
2. Pier Silverio Leicht, *A history of Friuli*, Ente Friuli nel mondo, Udine 1988.
3. Gian Carlo Menis, *History of Friuli. The formation of a people*, CCIA, Udine 1988.

LINGUA E LETTERATURA

1. S., *Il Vangelo di San Matteo tradotto in friulano*, «Ce fastu?» I-II, 1927.
2. Douglas B. Gregor, *Friulan the language of Friuli*, Northampton 1965.
3. Douglas B. Gregor, *Friulan, language and literature*, The Oleander Press, Cambridge - Mew York 1975.
4. Sarah Fleming - Patrick Knipe, *Vilotis dal Friûl - Friulan folk poetry*, Agraf, Udine 1976.
5. Meic Stephens, *Linguistic Minorities in Western Europe*, Gomer Press, Llandysul Dyfed, Wales 1976.
6. Robert C. Williamson, *Minority languages and bilingualism: Case Studies in Maintenance and Shift*, Norwood, New Jersey 1991.
7. John Haiman - Paola Benincà, *The Rhaeto-Romance languages*, London 1992.
8. Gotart Mitri, *Cors di inglês par furlan su discut par computer*, 1993.
9. Edward Muir, *Mad blood stirring. Vendetta and factions in Friuli during the Renaissance*, Baltimore and London 1993.
10. Leonardo Zanier, *Free... to have to leave*, Udine 1995.
11. Mirijan Brecelj - Gianni Nazzi, *Lingue d'Europa. Dizionario pratico italiano - friulano - sloveno - tedesco - inglese*, Edizioni Messaggero Veneto, Udine 1995.

LAVORO

1. Giuseppe Sinicco, *Memorie di un calzolaio da Borgnano a Londra*, Udine 1950.
2. Douglas R. Holmes, *Disincanti culturali. Contadini-operai in Friuli*, A.S. Macor editori, Udine 1991.
3. R. Zavagno, *Donne emigranti a scuola di emancipazione*, «Il barbacian» dicembre 1995.

«Voe di lune»

Nuova cassetta del cantautore Ennio Zampa

È una canzone friulana diversa dagli stereotipi quella di Ennio Zampa, fratello del più popolare Dario («Certo è mio fratello, ma stile e obiettivi sono sicuramente diversi...») e dedito da anni alla scrittura di canzoni, rigorosamente in lingua friulana, «che non parlano solo d'amore ma che sono rubate nei bar, nelle strade del nostro Friuli, per raccontare e descrivere la vita d'ogni giorno di una persona qualsiasi».

Ennio Zampa.

Impiegato nel Comune di Martignacco con però nel sangue una viscerale passione per la musica, per la canzone, Ennio Zampa ha alle spalle un passato fatto di canzoni, orchestrine e pianobar. Si definisce un dilettante anche se negli anni '70 con la casa discografica Avf di Nimis aveva già registrato due «album» che, divulgati dalle radio locali, avevano ottenuto un certo successo d'ascolto. Oggi Ennio Zampa, con la timidezza e discrezione di sempre, torna sul mercato musicale friulano con una cassetta (registrata sempre all'Avf di Nimis) che s'intitola «Voe di lune». «Voe di lune» parla di situazioni particolari del Friuli; cerca, delicatamente, di descrivere anche alcuni aspetti sociali e soprattutto di raccontare la sensazione che hanno al mattino molte persone che affollano poi, strade, piazze, uffici e negozi e che si possono riconoscere in una canzone che si domanda quali siano i motivi per scendere dal letto, «par jevâ di binore e savê dulà là». Tiene a sottolineare Zampa che i suoi testi sono diversi, che sono il vero pezzo forte, quel qualcosa che fa sì che le sue canzoni si contraddistinguano fra le tante in lingua friulana: «Accenno anche all'autonomia friulana, insita nelle nostre radici, ai danni che abbiamo recato alla natura, al nostro paesaggio. Parlo del tempo in cui viviamo. E questa strana situazione politica d'attesa, che non ci lascia capire dove andremo».

Ma quel che più conta per questo cantautore friulano è soprattutto dire che la sua voce si leva sì, ma è «una voce di una persona qualunque, di una persona uguale a tante altre e che trova la sua ispirazione dalle pagine dei giornali, dalle battute con gli amici, da una serata passata nel calore della famiglia». «Più che d'amore parlo degli affetti della famiglia, di quel nucleo fondamentale che anche qui in Friuli si sta disgregando – conclude Zampa – e canto quel mondo per ricordare quanto è ricco d'emozioni e di serenità. L'intento è quello di donare una speranza...».

Maria Carolina Terzi
(da: La Vita Cattolica)

50° di matrimonio in Venezuela

L'immagine ci propone Erasmo e Iva Floreani, *«doi nuviz»* che risiedono in Venezuela, e precisamente a Valera, Estado Trujillo, ormai dal 1948. Fra due anni festeggeranno quindi cinquant'anni di Venezuela. Intanto, allo scadere dello scorso anno, hanno festeggiato, attorniati da figli e nipoti, il 50° di matrimonio. La foto li ritrae assieme nel giardino della loro villa. Peccato, si legge nella nota trasmessaci, che non si vedano le splendide orchidee che fioriscono in gran copia. Da tutti i parenti del Friuli giungano loro i rallegramenti più vivi.

Impegni e attività del Fogolâr di Verona

di ENNIO MILANESE

A Verona prosegue con periodiche scadenze e notevole impegno organizzativo l'attività del locale Fogolâr programmata per l'anno in corso. Domenica 31 marzo, nella chiesa di San Pietro Incarnario, è stata celebrata da pre' Pieri Candusso la santa Messa pasquale che ha accomunato in un unico abbraccio friulani e veronesi. Si è così rinverdita una giovane ma ormai molto sentita tradizione di spiritualità, che ha visto anche l'esordio della neocostituita Corale del Fogolâr, che ha accompagnato le parti salienti della liturgia pasquale. L'altrettanto tradizionale bicchierata in sede e lo scambio degli auguri, hanno poi concluso una mattinata di fede che, come ha sottolineato Bruno Cuzzolin, presidente del Fogolâr, «è stata ricca di motivi di meditazione sul passato, ma anche importante momento di aggregazione con il pensiero rivolto al futuro». Una conferma, questa, della volontà del Fogolâr scaligero di operare per la difesa ed il riconoscimento della friulanità, inserita però nel contesto della società civile in cui si vive.

In alto, il presidente Bruno Cuzzolin mentre svolge la relazione all'assemblea dei soci. Sotto, un particolare della sala riunioni del Fogolâr di Verona, durante i lavori dell'assemblea svoltasi sabato 11 maggio.

Sabato 11 maggio, con una larghissima partecipazione di iscritti e simpatizzanti, si è tenuta l'assemblea generale straordinaria del Fogolâr Furlan scaligero.

Dopo gli indirizzi di saluto, il presidente Bruno Cuzzolin ha tracciato una panoramica delle attività istituzionali del Sodalizio portate a termine in quest'ultimo anno sociale.

Tra le più importanti, in campo culturale, il Convegno internazionale sul friulano e sulle altre lingue ladine, che ha avuto larga eco su tutta la stampa del Triveneto; a seguire la presentazione del volume «Fra le righe della terra» di Oscar Simonetti figlio di una socia del Fogolâr scaligero e la complessa organizzazione di una giornata di studio su Biagio Marin, con la partecipazione di studiosi ed esegeti delle tematiche Mariniane; sede la Società Letteraria, la più antica istituzione culturale veronese con quasi due secoli di storia alle spalle.

A questo fervore di iniziative culturali bisogna aggiungere la realizzazione di un volume che racchiude in sé 20 anni di friulanità trapiantata in terra veronese, la coniazione di una medaglia commemorativa, sempre per il ventennale del Fogolâr, e l'allestimento della «Mostra del libro friulano» congiuntamente ad una mostra sui Longobardi.

Il tutto, con una punta di modestia, è stato definito dal presidente Cuzzolin come «attività culturale quantitativamente e, soprattutto, qualitativamente, sufficiente».

Facendo riferimento al futuro, Cuzzolin ha affermato che «ci sarà molto da fare ma credo che l'entusiasmo, che non ci è mai mancato, ci sorreggerà ancora per realizzare adeguatamente progetti ed iniziative tendenti a cementare la nostra friulanità ed a inserirla nel contesto civile della città di Verona».

Ed infine due dati confortanti: il numero delle famiglie iscritte al Fogolâr, 140, stazionarie ed il bilancio in sostanziale pareggio. La consueta lieta bicchierata ed un fraterno «mandi, mandi» hanno concluso la serata.

DOMENICA 4 AGOSTO

L'ospitalità di Gradisca «imperiale» per i friulani del mondo

Domenica 4 agosto l'ospitale Gradisca, gemma gloriosa di quello che era il Friuli imperiale di un tempo sulle rive dell'Isonzo, si è vestita di tutto punto per accogliere nel suo centro, ricco di verde e di antichi palazzi pieni di storia, mille e più friulani che «vivono il mondo», giunti in Friuli per il tradizionale incontro estivo organizzato da Friuli nel Mondo.

Rappresentanti di decine e decine di Fogolârs di tutti i continenti, autorità, soci e simpatizzanti del nostro Ente, si sono dati appuntamento, a partire da metà mattina, secondo un preciso programma concordato con l'Amministrazione comunale di Gradisca, nel verde della spianata di piazza dell'Unità, da dove si è poi formato un lungo corteo, preceduto dalla Banda della Società filarmonica di Turriaco, diretta dal maestro Azzopardo, che ha raggiunto il Duomo.

Gradisca d'Isonzo: una bella panoramica, anche se incompleta, dei tanti friulani che si sono incontrati, domenica 4 agosto, alla tradizionale festa organizzata da Friuli nel Mondo.

Qui, monsignor Piani, parroco di Lucinico, assistito dal parroco di Gradisca don Igino Pasquali, ha celebrato la messa in *marilenghe*, splendidamente accompagnata per la circostanza dalla locale Corale del Duomo. *«Al è vêr che il Signôr al spalanche lis mans e nus dà ce che nus covente»*, ha detto nell'omelia mons. Piani, che ha poi ricordato i tanti sacrifici e *«lis strussiis»* dei friulani all'estero, soprattutto quelli emigrati un tempo nell'America latina.

Alla fine del rito, un'emigrante d'eccezione, come suor Amelia Cimolino, friulana di Carpacco, 84 anni di età e da ben 62 anni missionaria in Asia, ha fatto vivere, raccontando la sua storia, momenti di incredibile commozione. Poi un corteo preceduto dalla Banda di Turriaco e dal Gruppo folcloristico di Lucinico si è mosso verso il parco della Rotonda, dove è stata deposta una corona al monumento che ricorda i Caduti di tutte le guerre.

Qui hanno parlato, nell'ordine, il sindaco di Gradisca Gianni Fabris (di cui pubblichiamo per intero, qui sotto, l'intervento di saluto) il presidente della «Clape Friûl dal Mont», Romeo Pizzolini, che ha illustrato finalità ed interventi di questa neonata associazione per gli ex emigrati (v. anche «Friuli nel Mondo» n. 501 del mese di giugno), il presidente della Giunta regionale Sergio Cecotti ed il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros.

Nel suo intervento il presidente della Giunta regionale, dopo aver ricordato il ventennale del terremoto ed il contributo fornito dagli emigrati per la ricostruzione, ha evidenziato i cambiamenti intervenuti in questi anni: «L'emigrazione – ha detto – è cambiata, è cambiata la Regione e adesso deve cambiare anche la legislazione regionale in materia di emigrazione. Se una volta gli interventi erano di tipo assistenziale, oggi la richiesta è di tipo diverso, per cui la Regione deve considerare l'emigrazione come una vera e propria risorsa e gli emigrati come una sorta di ambasciatori del Friuli per il mondo. Per questo la Giunta regionale ha predisposto

IMMAGINI DI UNA FESTA

Gradisca, domenica 4 agosto: parte la Banda di Turriaco diretta dal maestro Azzopardo. In primo piano, sulla destra, il consigliere di Friuli nel Mondo e sostenitore della friulanità nel Friuli Orientale, Flavio Donda.

Sindaco e autorità sfilano per le vie della città.

Tutti assieme nel Duomo alla messa in *marilenghe*.

Il sindaco di Gradisca, Gianni Fabris, durante il suo intervento. Sono con lui, da sinistra, il presidente di Friuli nel Mondo Toros, il presidente della Giunta regionale Cecotti ed il presidente della neocostituita Clape Friûl dal Mont Pizzolini.

Solitario e appartato, anche lui, il grande Leonardo, ha assistito al raduno dei friulani del mondo.

LA BELLA GRADISCA

Una bella immagine di Gradisca fissata dall'obiettivo di Friuli nel Mondo.

Un'emigrante d'eccezione: l'ottantaquattrenne suor Amelia Cimolino di Carpacco, da 62 anni missionaria in Asia. Il suo intervento alla fine della messa ha creato momenti di incredibile commozione. La foto la ritrae tra il presidente della Clape Friûl dal Mont, Romeo Pizzolini, ed il presidente della provincia di Udine avv. Giovanni Pelizzo.

«Benvignûz a Gardiscje, tornait a Gardiscje!»

Il saluto del sindaco Gianni Fabris

È con estrema soddisfazione che Gradisca accoglie questo incontro, ormai tradizionale, tra i friulani che sono rimasti e quelli che, per vari motivi, hanno lasciato la nostra terra portando, nel mondo, la cultura, la laboriosità, l'onestà, che caratterizzano le nostre genti.

Gradisca è oggi piacevolmente invasa da un piccolo esercito di friulani, che sono tornati a riconfermare il profondo legame con le loro radici e si ritrovano tutti insieme per rendere solenne e gioioso questo giorno. E la città non ha potuto che rispondere con slancio ed affetto, offrendo a questo evento la sua piazza, i suoi giardini, la sua ospitalità.

Mi auguro che il ricordo di questa festa e di Gradisca rimarrà vivo nel cuore di tutti voi e ringrazio sentitamente l'Ente Friuli nel Mondo per l'impeccabile organizzazione della giornata, ma soprattutto per aver scelto, quale sede dell'incontro di quest'anno, proprio la nostra città.

Mi piace concludere con la citazione della prima strofa della bella poesia del gradiscano Giovanni Lorenzoni, illustre studioso e letterato, apprezzato poeta, fondatore della Società Filologica Friulana, intitolata «La vite je buine», che mi sembra interpreti molto bene lo spirito di tutti i friulani, la fiducia nel futuro, la loro consapevolezza di dover andare sempre avanti: «Signôr, sei ringraziât! La vite je buine e generose: dopo il mâl il ben, dopo la gnot 'e sponte la matine, dopo l'inviâr la primavera 'e ven».

Un momento dell'omaggio ai Caduti.

Il presidente della giunta regionale Cecotti:

«L'emigrazione è cambiata, ora deve cambiare la legislazione regionale in materia»

e approvato un disegno di legge che riordina la materia e che adesso il Consiglio dovrà approvare. Mi auguro – ha concluso il presidente Cecotti – che ciò avvenga quanto prima possibile e comunque entro l'autunno».

Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, ha dal canto suo ricordato che proprio a Gradisca, durante il Congresso della Filologica del 1951, venne lanciato l'appello per costituire un ente ed un giornale (si chiameranno poi entrambi Friuli nel Mondo) che facessero da ponte tra il Friuli ed i vari Fogolârs sparsi nei continenti. «Il passato – ha detto Toros – non va dimenticato, va soprattutto conosciuto e rispettato». Toros, dopo aver ricordato gli impegni svolti dall'Ente in questi ultimi tempi, come i campiscuola di Forni di Sopra e di Ascochinga in Argentina, ed aver sollecitato la Regione a ben operare per il mondo dell'emigrazione, con una saggia politica che non dimentichi i valori tramandatici dagli avi, ha annunciato, tra le prossime attività dell'Ente, una mostra mondiale dedicata all'imprenditoria friulana nel mondo. Toros ha quindi concluso il suo intervento dando lettura di una lettera inviatagli per l'occasione dall'arcivescovo di Gorizia padre Antonio Vitale Bommarco, che pubblichiamo per intero qui a fianco. Nel pomeriggio, dopo il tradizionale *«gustâ in compagnie»*, svoltosi sotto il capace tendone allestito in piazza, hanno tenuto banco i componenti il Gruppo folcloristico di Lucinico. Con la loro grazia e la loro bravura i danzerini di Lucinico hanno intrattenuto sino a tardi i tanti friulani del mondo giunti a Gradisca per questo ennesimo incontro estivo organizzato da Friuli nel Mondo. Un incontro che quest'anno, nella parte ufficiale svoltasi in mattinata, ha fatto intravedere nuove strade ed un nuovo modo di affrontare i molti e variegati problemi del mondo dell'emigrazione, con prospettive che se sapute sfruttare nella giusta misura possono portare a risultati di estremo interesse. *«Sperin ben»*, si dice senza spreco di parole in Friuli.

E.B.

Un momento dell'intervento del presidente della Giunta regionale prof. Sergio Cecotti.

Fogolârs e gruppi presenti

Fogolâr Furlan di Basilea (Svizzera), Fogolâr Furlan di Zurigo (Svizzera), Fogolâr Furlan di Bruxelles (Belgio), Fogolâr Furlan di Latina, Fogolâr Furlan di La Plata (Argentina), Fogolâr Furlan di Biella, Fogolâr Furlan di San Paolo (Brasile), Fogolâr Furlan di Bienne (Svizzera), Fogolâr Furlan di Milano, Fogolâr Furlan di Como, Fogolâr Furlan di Roma, Fogolâr Furlan di Padova, Fogolâr Furlan di Liegi (Belgio), Fogolâr Furlan di Zug (Svizzera), Fogolâr Furlan di Trento, Fogolâr Furlan dal Tessin (Svizzera), Fogolâr Furlan di Torino, Fogolâr Furlan della Mosella (Francia), Fogolâr Furlan di Limbiate, Fogolâr Furlan di Ginevra (Svizzera), Fogolâr Furlan di New York (Stati Uniti), Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera), Fogolâr Furlan di Montreal (Canada), Fogolâr Furlan di Genova, Fogolâr Furlan di Mulhouse (Francia), Fogolâr Furlan di Strasburgo (Francia), Fogolâr Furlan di Rovigo, Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa, Fogolâr Furlan di Garbagnate, Fogolâr Furlan di Buenos Aires (Argentina), Fogolâr Furlan della Sardegna, Fogolâr Furlan d'Auvergne (Francia), Fogolâr Furlan di Lugano (Svizzera), Fogolâr Furlan di Grenoble (Francia), Fogolâr Furlan di Venezia, Fogolâr Furlan di Verona, Fogolâr Furlan di Monza, Fogolâr Furlan di Frauenfeld (Svizzera), Fogolâr Furlan di Bollate, Fogolâr Furlan di Berna (Svizzera), Fogolâr Furlan di Florencio Varela (Argentina), Fogolâr Furlan di Mantova, Fogolâr Furlan di Windsor (Canada), Fogolâr Furlan di Toronto (Canada), Fogolâr Furlan di Aprilia, Fogolâr Furlan di Oakville (Canada), Fogolâr Furlan di Lione (Francia), Fogolâr Furlan di Modena, Fogolâr Furlan di Cesano Boscone, Fogolâr Furlan di Sydney (Australia), Fogolâr Furlan di Friburgo (Svizzera), Fogolâr Furlan di Mendoza (Argentina), Fogolâr Furlan di Cordoba (Argentina), Fogolâr Furlan di Parigi (Francia), Fogolâr Furlan di Copenaghen (Danimarca), Fogolâr Furlan di Verviers (Belgio), Fogolâr Furlan di Città del Capo (Sudafrica), Grop Furlan dell'Alto Vicentino, Gruppo Regionale Anea.

la bella tavolata dei Giovani di Friuli nel Mondo.

Suor Amelia Cimolino, qui ritratta assieme al presidente di Friuli nel Mondo, al centro, ringrazia pubblicamente i friulani del mondo che si sono prontamente attivati per raccogliere un po' di fondi per la sua missione. Sono con lei, da sinistra, il presidente del Fogolâr di Mantova Santarossa, il presidente del Fogolâr di Roma Degano, il consigliere di Friuli nel Mondo Donda, ed il presidente del Fogolâr del Lussemburgo Bertoli.

La lettera dell'arcivescovo di Gorizia

✝ Antonio Vitale Bommarco
Arcivescovo di Gorizia

Gorizia, 31 luglio 1996.

Ill.mo Signor Presidente,

essendo impossibilitato ad essere presente personalmente all'Incontro dei Friulani nel Mondo, che quest'anno si svolge a Gradisca d'Isonzo, voglia gradire il mio saluto e il mio augurio da partecipare a tutti i presenti.

Rendo lode a "Friuli nel Mondo" per essersi fatto ambasceria di cultura e di valori segnati dalla fede in mezzo a tanti popoli; di una cultura apprezzabile, ed infatti apprezzata ovunque, per gli elevati valori di onestà e laboriosità che ne sono il codice genetico e che riflettono una visione religiosa della vita.

Soprattutto per questo sono particolarmente lieto di sentirmi oggi con lo spirito e la benedizione del Signore fra i molti conterranei che l'Ente fa convenire questa volta nella "nostra" Gradisca, al centro di quella porzione orientale della Regione, non meno autenticamente friulana per storia, messaggi, cultura.

"Friuli nel mondo", cioè il mondo in Friuli, in questa giornata del 4 agosto, conferma la nostra terra come spazio di ricchezze nella diversità, laboratorio umano e sociale di sintesi di lingue e di culture, segnale prezioso per quell'Europa dei Popoli che anche l'emigrazione friulana, dovunque presente nel vecchio Continente, contribuisce a creare e far crescere nella pace e nella fraternità.

Già la storia passata vide a Gradisca un grande ambasciatore di pace friulano, ma dal cuore già europeo: Padre Marco d'Aviano, che nell'illustre Palazzo Torriani della Città, più volte volle sostare. Un personaggio che non è estraneo o sconosiuto all'Ente "Friuli nel Mondo", ma che -attraverso la sua rivista- è impegnato a farlo conoscere ed apprezzare.

E proprio per l'intercessione di questo Venerabile Padre Marco, emigrante pure lui della fede e della pace sulle strade d'Europa, il Signore benedica e faccia fruttificare questo odierno incontro gradiscano.

+P. Antonio Vitale Bommarco

+P. Antonio Vitale Bommarco
arcivescovo

Un ringraziamento particolare da Friuli nel Mondo

A manifestazione conclusa, Friuli nel Mondo desidera rivolgere un pubblico ringraziamento a quanti si sono prestati in qualsiasi modo, con impegno e dedizione, per la buona riuscita dell'incontro che si è rivelato decisamente tra i più sentiti e significativi di questi ultimi anni.

All'altezza quindi, sia pure con caratteristiche diverse, dei grandi incontri tenutisi negli anni precedenti a Gemona e a San Vito al Tagliamento.

Un ringraziamento particolare va inoltre rivolto, per il fattivo contributo prestato, alla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, alla Cassa di Risparmio di Gorizia, all'Amministrazione comunale di Gradisca d'Isonzo, al consigliere di Friuli nel Mondo Flavio Donda, ed ancora alla Distilleria Bepi Tosolini di Marsure di Sotto, in comune di Povoletto, che gentilmente ha omaggiato tutti i friulani intervenuti all'incontro, con una splendida ed elegante bottiglietta di ottima grappa, appositamente confezionata dalla ditta (gestita appunto dalla famiglia Tosolini) per la «Cunvigne dai furlans dal mont 1996».

Bepi Tosolini: «Mastro distillatore».

Mosaici a Spilimbergo: un'arte antica e una scuola moderna

La CRUP sostiene lo sviluppo della Scuola dei Mosaicisti del Friuli

di SERGIO SIMONIN

L'arte del mosaico ha antichissime origini. La nascita della tecnica musiva è documentata dai mosaici a ciottoli di Olinto in Grecia, anteriori al 348 a.C., ma pare che si possa far risalire al V secolo a.C. La parola «mosaico» deriva da «musa» (nella mitologia greca le Muse sono le nove figlie di Giove, protettrici delle attività intellettuali ed artistiche) passando attraverso il sostantivo latino «musaeum» che significa «luogo sacro alle Muse» e quindi alle Arti.

A questa particolarissima tecnica artistica è legata la città di Spilimbergo nota nel mondo come capitale del mosaico. Anche se la tradizione del mosaico a Spilimbergo va ancora più indietro nel tempo, in alcuni atti notarili del XV secolo sono indicati con il nome di «terrazzai» alcuni artisti-artigiani friulani che collaboravano a Venezia alla costruzione dei lussuosi palazzi affacciati sui canali della città e delle sontuose ville dell'entroterra. Se Grado e Aquileia con i loro capolavori musivi saranno fondamentali fonti di ispirazione per gli artisti friulani, Venezia per quattro secoli è la meta principale dell'emigrazione. Un flusso che tra il XIX e il XX secolo si dirige verso l'Europa centrale, l'America, l'Australia, accrescendo la fama dei mosaicisti friulani che hanno realizzato il mosaico absidale della Chiesa del Sacro Cuore di Montmartre a Parigi, gli ornamenti della Casa Bianca a Washington, le decorazioni della Cattedrale di San Patrizio a New York e del Palazzo Reale di Copenaghen.

Proprio per raccogliere questa preziosa tradizione musiva, per tramandarne le tecniche, le conoscenze, le consuetudini e le esperienze conquistate nei secoli, nel 1922 nasce a Spilimbergo la Scuola dei mosaicisti del Friuli. Si tratta di una scuola d'arte unica al mondo per metodologie didattiche e produttive dove gli allievi, oltre ad acquisire una cultura generale, maturano un'approfondita conoscenza pratica e teorica del disegno in tutte le sue forme e apprendono tutte le tecniche musive, da quelle romane e bizantine alle più recenti e moderne.

Quella attuale è una fase di rilancio e rinnovamento: alle esercitazioni pratiche si affiancano altre iniziative con le quali la Scuola acquista coscienza del fare, si confronta, si verifica continuamente. È questo l'obiettivo degli stages, dei concorsi, degli incontri con personaggi di spicco del mondo dell' arte e dell'immagine che lavorano a fianco dei giovani mosaicisti offrendo stimolanti contributi.

A questa operazione di costante sviluppo della Scuola Spilimberghese presieduta dal professor Nemo Gonano, partecipa anche la CRUP con un significativo intervento di cinquanta milioni che rappresenta un segnale concreto a continuare nella specializzazione di una produzione artistica «made in Friuli».

La Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone è da sempre sensibile alle istanze che provengono dal mondo della cultura e dell'arte, ma con il sostegno alla Scuola dei Mosaicisti vuole valorizzare una tradizione friulana proiettata verso il futuro, un tipo di formazione capace di rendere il mosaicista moderno in grado di dialogare e rapportarsi con architetti, designers, urbanisti. L'aumento della popolazione studentesca (80 allievi), il potenziamento dell'organico degli insegnanti, le iscrizioni di studenti stranieri sono segnali positivi che si affiancano a successi recenti come la decorazione pavimentale e parietale della Chiesa di Santa Irene a Lokovrisi Attikis (Atene).

Si tratta di un'imponente realizzazione per un totale di oltre mille metri quadrati a soggetto sacro, progettata e compiuta nel massimo rispetto dei canoni bizantini. L'opera, i cui lavori si sono protratti per circa quattro anni, è stata inaugurata il 10 agosto 1988 e ha visto lavorare in collaborazione i maestri della Scuola e i laboratori privati dei mosaicisti spilimberghesi, tutti ex-allievi della Scuola. I mosaici, eseguiti su carta a rovescio, la rivoluzionaria tecnica ideata dal friulano Gian Domenico Facchina, sono stati interamente preparati a Spilimbergo e successivamente trasportati ad Atene e applicati sul collante cementizio steso sui pavimenti e sulle pareti da decorare.

Un altro intervento pregevole è stato il ripristino, realizzato in occasione dei Mondiali del '90, della decorazione musiva del Foro Italico a Roma, che era stato realizzato proprio dai mosaicisti della Scuola di Spilimbergo nel 1933-37. Attualmente la Scuola sta lavorando ad un'opera che andrà a impreziosire il Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Continua così l'impegno dell'Istituto spilimberghese per promuovere la forma d'arte del mosaico e sviluppare una produzione artistica friulana, formando maestri della tecnica musiva in grado di soddisfare qualunque esigenza della committenza: dal ripristino, lento e paziente del mosaico antico fino all'ideazione e composizione di nuove opere in un rinnovato incontro fra mosaico e architettura.

ATLETA IN RIPOSO
Particolare pavimentale tratto dai mosaici del Foro Italico di Roma. Mosaico a rovescio su carta, cm 100x80, materiali lapidei.

Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, San Costantino, particolare. Chiesa di Santa Irene, Likovrisi Attikis (Atene), (Pittore: Vlasis S. Tsotsonis).

NOTA SULLE TECNICHE

Metodo indiretto – Mosaico a rovescio su carta

Nella lavorazione a rovescio su carta le tessere vengono incollate a rovescio su un supporto cartaceo usando una colla idrosolubile ottenuta, seguendo la tradizione, con farina di frumento la cui lenta essiccazione permette al mosaicista ripensamenti e correzioni nella collocazione delle tessere. Il disegno preparatorio, composto dalle linee principali e dai chiaroscuri, deve invertire l'immagine da destra a sinistra rispetto al bozzetto, mentre sul retro vengono tracciati gli assi e i contrassegni che poi serviranno da guida per ricomporre le varie sezioni in un'unica opera musiva. Una volta intonacato con malta grezza e distribuito uno strato omogeneo di circa due centimetri di malta sulla superficie da rivestire, sulle tessere si stende con la cazzuola la «buiacca», cioè un composto di cemento, acqua e calce che forma una pasta omogenea atta a penetrare nelle fughe del mosaico, spianando e lisciando bene, quindi si procede alla messa in opera del mosaico facendolo aderire alla superficie battendolo con il frattazzo. L'ultima operazione consiste nel bagnare il supporto cartaceo in modo che questo possa venire strappato via, e nella pulitura degli interstizi dalla colla avanzata tramite una spazzola, in modo da mettere a nudo il cemento sottostante. Tale tecnica permette di realizzare in laboratorio singoli pezzi fino a una dimensione di circa 50 o 60 centimetri di lato, che poi verranno a comporre mosaici di grande dimensione, adattandosi facilmente a ogni genere di superficie, anche a quelle concave o convesse, quali volte o colonne. Lo svantaggio è nella perdita di espressione poiché il procedimento comporta il totale appiattimento e livellamento delle tessere che quindi non giocano più liberamente con la luce.

Metodo diretto – Mosaico su rete in fibra di vetro

La lavorazione diretta su rete in fibra di vetro avviene secondo il seguente procedimento: il disegno complessivo realizzato a diritto su carta viene sezionato in settori di minore formato, generalmente squadrati, per ognuno dei quali si ritaglia una sagoma di misura corrispondente nella rete stessa e in una pellicola di nylon al fine di lasciare trasparire il disegno e di impedire contemporaneamente al collante di aderire al disegno stesso. Una volta steso il collante con uno spessore di pochi millimetri, si compone il mosaico ottenendo l'orientamento e l'inclinazione voluta per ogni singola tessera, quindi si procede all'unificazione dei pezzi incastrandoli tra loro e ricomponendo l'unità iniziale. Usando lo stesso collante si fa aderire l'insieme direttamente alla parete.

Tale metodo di lavorazione permette di realizzare in laboratorio pannelli musivi di facile manipolazione per robustezza e leggerezza e quindi di comporli anche in grandi dimensioni su qualsiasi tipo di superficie conservando tutti i vantaggi espressivi della lavorazione diretta. Tale tecnica infatti garantisce la massima tenuta dei supporti durante la lavorazione, il trasporto e la posa in opera, ed inoltre la massima duttilità nell'adeguamento ai vari tipi e dimensioni di superficie, piane, curve o convesse.

Cemento e terrazzo – Graniglia

La graniglia è un conglomerato composto da marmo frantumato e macinato in grani di diverso spessore, la cui tipologia varia a seconda del colore dei marmi, della loro mescolanza nonché dei coloranti impiegati. Con la graniglia si costruiscono i terrazzi alla veneziana, usando come legante la calce spenta secondo la tecnica più antica, o il cemento secondo le procedure odierne più comuni. Descrivendo in estrema sintesi le varie fasi costruttive, si inizia dalla preparazione del sottofondo con rottami e calcinacci vagliati e impastati con calce idraulica fino a raggiungere uno spessore di 2, 3 cm circa. Il secondo strato, detto «coperta» è composto da 2 cm circa di cotto macinato e impastato con cemento, mentre per il terzo, detto «stabilidura», variabile tra 1 e 1,5 cm, si stende a secco la polvere di marmo sottile e grossa mescolata a cemento. Si procede quindi a «seminare» la graniglia a partire dalle scaglie di marmo più grosse per poi passare a quelle più piccole, spruzzando con acqua fino ad ammorbidire la «stabilidura», operazione seguita dalla «rullatura», muovendo un rullo pesante avanti e indietro, dalla battitura con un apposito attrezzo detto ferro da battere e la lisciatura finale con la cazzuola. Quando il terrazzo ha fatto presa viene levigato, stuccato e infine lucidato.

«Omaggio ad Haring». Mosaico e graniglia, diametro cm 80, marmi, materiali lapidei. Esecutore: Timmy Roncadin, Corso Terzo. Libera e originale interpretazione di un motivo decorativo tratto dall'artista americano Keith Haring, protagonista del graffismo metropolitano, realizzato a mosaico su un fondo in graniglia.

PER LA RICERCA DELLE «RADICI»

Notizie e indicazioni a cura di Gino di Caporiacco e Olivia Vesnaver *(terza parte)*

Esempi di ricerche anagrafiche utilizzando documenti conservati presso l'archivio di stato di Udine

1) Fonte: Archivio del Comune di Udine
Registro anagrafico 1836

PROVINCIA DEL FRIULI

31 RUOLO della popolazione della Frazione di ... esistente a tutto il giorno

Numero Civico Principale (1)	Numero Civico Subalterno (2)	Progressivo degli individui di ogni Famiglia (3)	COGNOME del Capo di Famiglia e delle altre persone che ne fanno parte (4)	NOME di ogni Individuo (5)	NOME dei suoi Genitori (6)	SOPRANOME se ne ha (7)	CONDIZIONE (8)	EPOCA della nascita – Giorno (9)	Mese (10)	Anno (11)
1859		1	Belgrado	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
		2	Antonini	[illegible]	[illegible]		[illegible]	17	[illegible]	[illegible]
		3		Bernardino	[illegible]		[illegible]	17	Aprile	[illegible]
		4		Antonio	[illegible]		[illegible]	17	Marzo	[illegible]
		5		Elisabetta	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
		6	Pittaro	Domenico	[illegible]		[illegible]	21	[illegible]	[illegible]
		7	Marcuzzo	Giuseppe	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
		8	della Mora	Angelo	[illegible]		[illegible]	12	[illegible]	[illegible]
		9	Pivon	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
		10	Colloredo	[illegible]	[illegible]		[illegible]	23	[illegible]	[illegible]
		11	Marzolini	Francesco	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
		12	Commisso	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	Aprile	[illegible]
		13	Belgrado	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Abbiamo scelto una famiglia abbiente per evidenziare che – oltre ai componenti il nucleo – il foglio riporta anche nomi di persone estranee alla famiglia ma residenti per lavoro presso questa.

Di queste persone, in altro foglio, è riportato il paese di provenienza.

Con i dati esposti si può ricostruire una genealogia familiare risalente anche alla seconda metà del '700.

2) Fonte: Archivio catastale del comune di Udine esterno – Registro dei possessori.

Comune censuario di Territorio esterno di Udine

ESTIMO INSCRITTO

POSSESSORI	Numeri di mappa	Subalterni	QUALITÀ	SUPERFICIE – Pertiche censuarie
Blasone [illegible]				

Appare evidente che, pur trattandosi di un registro fiscale, è possibile ricavare importanti elementi per muoversi alla ricerca anche di una genealogia familiare.

Ancora, attraverso le indicazioni dei numeri di mappa, è possibile individuare la casa (se posseduta) e i terreni di pertinenza.

3) Fonte: Ruolo matricolare del distretto militare di Udine
Leva dei nati nell'anno 1872.

Oltre a dati anagrafici del coscritto, si ricavano notizie sulla sua discendenza e anche un «ritratto» dello stesso.

Nel caso presentato, è interessante l'indicazione relativa al suo espatrio.

Ovviamente, se la persona ha prestato servizio militare, risultano anche tutte le notizie relative.

DATI E CONTRASSEGNI PERSONALI

Figlio di Giuseppe
e di [illegible]
nato il [illegible]
Mandamento di Cividale
Distretto militare di Udine
Statura metri 1, [illegible] colorito [illegible]
Capelli colore [illegible] forma [illegible]
Occhi [illegible]
Dentatura [illegible]
Segni particolari
Arte o professione [illegible]
Istruzione letteraria
N. [illegible] d'estrazione nella leva 1871
Comune [illegible]
Mandamento di Cividale
Circondario di Udine
Distretto militare di Udine

RILASCIO del nulla osta per conseguire il passaporto per l'estero.

DATA	REGIONE IN CUI SI RECA
[illegible]	America

Chiavi di accesso per la ricerca

É importantissimo il comune di nascita o/e residenza. Ripetiamo che è necessario – per il periodo più remoto – riferirsi al comune rustico ovvero alla odierna frazione comunale.

Al riguardo, nel prossimo numero forniremo un elenco delle frazioni relativamente alle province di Gorizia, Pordenone, Udine e Venezia (per la parte relativa al mandamento di Portogruaro).

Ciò vale per la consultazione dei registri anagrafici e catastali.

Per quanto riguarda il ruolo matricolare militare, è essenziale il dato dell'anno di nascita. Ricerche ovviamente più laboriose si possono tuttavia tentare per comune di residenza, mandamento, circondario e distretto militare riferendosi al solo cognome e nome.

Una esemplare «guida» familiare

Hanno scelto la riproduzione del famoso ponte San Fernando, che alla fine del secolo scorso collegava le sponde del Rino Negro, in Argentina, nei pressi della città di Resistencia, nella provincia del Chaco, i discendenti di Giacomo Castelan e di Caterina Comar, entrambi nativi di Crauglio (San Vito al Torre, in Friuli), per titolare la loro «Guida familiare», raccolta di notizie e dati biografici in 2 parti, la prima compilata nel 1991 e la seconda nel 1992.

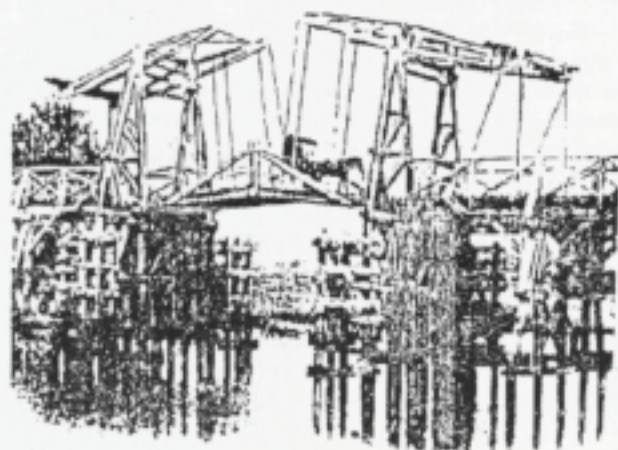
I discendenti da quei due antichi emigranti friulani sono oggi 541 e di tutti (anche di quelli nati recentemente) sono esposti i dati anagrafici, note biografiche, indirizzi.

Un lavoro che sicuramente può essere citato ad esempio di come si può ricostruire il passato della propria famiglia e gettare un ponte, per mezzo delle nuove generazioni, verso il futuro, non dimenticando le «radici», quelle lontane nel tempo ma sempre presenti in ciascun emigrato.

Si ringrazia il dr. Raul Alberto Ponton, anch'egli discendente da Giacomo Castelan e Caterina Comar, che risiede a Casilda (Repubblica Argentina, provincia di Santa Fé), per averci inviato queste raccolte di memorie familiari.

g.d.c.

TRONCO DE INMIGRANTES

GUIA FAMILIAR
COMAR-CASTELAN

PERSEVERANCIA-LUCHA-TRABAJO

PRIMERA PARTE

AÑO 1991

AVELLANEDA DI SANTA FÉ
Piazza dei Colonizzatori

La foto, trasmessaci cortesemente dal presidente del Centro Friulano di Avellaneda di Santa Fé, Mario A. Bianchi, ci propone un particolare della cosiddetta Piazza dei Colonizzatori, realizzata in ricordo di tutti gli immigrati, principalmente friulani, che fondarono la città. L'immagine artistica del monumento riproduce infatti l'arrivo dei primi friulani ad Avellaneda, nel gennaio del 1879.

CORDOBA
Nuovo direttivo a Rosario

Famiglia Friulana di Rosario (Cordoba, Argentina) – Domenica 12 maggio è stato rinnovato il direttivo della Famiglia Friulana di Rosario, in provincia di Cordoba. Risultano eletti: Vanni Mariuzza, presidente; Walther Lopez, vicepresidente; Silvina Facca, segretaria; José Luis Poles, vicesegretario; Orlando Cominotti, tesoriere; Enrique Meton, vicetesoriere; Hilario Bertogna, Maria Veronica Cominotti, Ramon Di Santolo, Rosario Colonello, Angel Glerean e Victorio Facca, consiglieri; Graciano Marano, Osvalda Roia, Mirta Rodriguez, Eduardo Carvalho, Oscar Nelson Fabbro, Edo Sgrazzutti, consiglieri supplenti; Primo Roia, revisore dei conti; Gino Borin, revisore supplente; padre Luigi, assistente spirituale.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

JACUM IN 'ZARDINIERE

La 'zardiniere une volte 'e faseve il servizi come lis corieris uê. No coreve tant par vie ch'e jere tirade di doi cjavai.

Jacum une 'zornade dal mês di luj, al decidè di lâ a Udin in 'zardiniere e di lassâ il mus a cjase.

A Talmassons in te 'zardiniere si stave comuz, ma a Mortean 'e montà tante int e dongje di Jacum, une par bande, 'a si sentàrin dôs sioris unevore passudis e doi cui di passe metro.

Tra il cjalt, tra la int e tra il strengi, a Jacum no j vignive il flât.

Intant che la int 'e pajave il biliet, Jacum al tacà a baulâ e a uicâ come un cjan e al faseve fente di muardi a gjestre e a zampe.

Lis dôs culonis j domandàrin: «Ce veso? Staiso pôc ben, pùar omp?».

Jacum vuacant: «Îr mi à muardût un cjan rabiôs e 'o stoi lant tal ospedâl...» e al continuave a bajâ e a cirî di muardi.

Lis dôs sioris cence dî nuje 'a petàrin un salt e vie di sburide fûr de 'zardiniere, lassant Jacum biel comut.

NOME DÔS GJALINIS

Jacum al veve une famee numerose (siet fîs, plui lui e la crôs); nûf bocjs di passi e al rivave a stent a sbarcjâ il lunari.

La vilie de sagre la sô femine Sante, 'e mugugnave parvie che no veve un polezut di meti in padiele.

Jacum, par no sintîle, al scjampà di cjase e passant dongje dal gjalinâr dal siôr santul, cence pensâ tant al jentrà e al tirà il cuel a dôs gjalinis. Dôs bestiis come doi cjapons.

Cjase di corse par trancuilizâ Sante. E ancje la sô famee, doman 'e varès fat un bon Perdon!

«Une gjaline tal brût e une in tecje al racomandà Jacum.

Sante paraltri i racomandà di lâ a confessâsi.

Jacum, al tornà a jèssi e vie in glesie. A confessâsi 'e jere tante int: un predi forest al confessave lis feminis e il Plevan i omps.

Cuant ch'al rivà il so turno, Jacum al jentrà tal confessionari. Dopo lis solitis formalitâz, Jacum al tacà: «'O ài robât dôs gjalinis».

«Il plevan: «Bisugne tornâlis!».

Jacum: «Lis vuelial, lui, siôr Plevan?».

Il Plevan: «Tu às di tornâlis a chel che tu lis às robadis».

Jacum: «Ma chel mi à dite cumò che nol ûl velis!».

Il Plevan: «Inalore tu puedis tignîlis».

E Jacum al tornà cjase dut content e j disè a Sante che il Plevan j 'es veve regaladis; ma di no pandi a nissun. Al veve di restâ un segret tra lui e il plevan!

IL PUARTINÂR

Jacum al contave ancje di vê fat il puartinâr in tun palaz dongje lis presons di Udin.

In chel periodo al ven a savê par câs, che un so amì al jere stât condanât a muart.

La vilie de esecuzion al decidè di lâ a cjatâlu.

Lis vuardiis lu faserin jentrâ e al cjatà il so amì dut avilît.

Jacum al tacà a fâj coragjo: «Tra il mâl e il malan tu sês ancje fortunât. No tu às spesis: ne pe cuarde ne pal savon e nancje pal funerâl. Cuî 'a pènsin dut lôr.

Cjale mo, viôt di fâ une buine confession e doman tu sarâs a cene cul Signôr e i agnuluz».

Il so amì lu cjale e mostrant il vistît dut rot e sporc j disè a Jacum: «Viôt ch'o soi impresentabil come ch'o soi vistût. Fasimi un plasê: va tù a cene cul Signôr e i agnuluz che tu sês vistût miôr di me».

Jacum al restà barazzât, ma subit al rispuindè: «Jo ti capis. Ma la sere no ài vonde fan, e crodimi, no ceni mai, senò mi ven un stizzon sul stomi...».

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano

(20)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

Al si visà di une robe viodude a Capodistrie, tal marcjât dal pès, co al jere scjampât, venastâj un ambulant ch'al ufrive la sô marcanzie fracade tes casselis. Par fâsi sintî miôr, e cuviargi la vôs dai concorinz, al doprave une specie di plére di late cu la mantie.

Eco ce ch'al jere lui, un puartevôs di late tes mans dal Creatôr.

Par cualchi timp al fo compagnât di une sorte di presentiment, e lui j pensà daspès, parceche al veve vût simpri un gran concet dai segnos e dai presentimenz.

A Arzignan al fo in visite pari Futurnàt dal Cjadovri, ch'al si maraveà di cjatâ in Marc d'Avian l'unic capucin dal convent che nol fos dizun d'informazions europeanis e ch'al vès notiziis sui tratâz di Westfalie, sul principi «cuius regio eius religio», su la inguaribil spacadure religjose da l'Europe e la piardite definitive dai bens dal clero, secuestrâz prime dal 1624, deventât il gnûf An Normâl. Ce tanc' prìncips todescs no si erino faz eretics, no par profonde convinzion ma, plui semplicementri, pe ingordisie di meti lis lôr sgrifis parsore i bens de glesie? Cussì lis vueris di Gjermanie 'a jerin un disastri e une malefin ancje dal pont di viste economic. 'A fasevin deventâ siôrs i eretics e pùars i catolics e l'imperadôr.

«Cemût fastu a cognossi duc' chesc' faz, fradi?» al domandà il frari cjadovrin.

«Lu ài sintût a dî da capucins di passaz».

«Ma tû chestis notiziis sparnizzadis tu lis às metudis dongje, tu lis às cusidis insieme e tu às gjavade fûr une tô opinion gjenerâl».

«Mi stan a cûr i faz pulitics leâz cun chei de religjon».

«Sigûr. Si capìs».

Partît il pari gjenerâl, Marc al fo subit clamât dal vuardean. Un'altre lavade di cjâf? Nò, no si tratave di chest, cheste volte, al contrari, 'e jere opinion dal gjenerâl che il pari Marc al fos adat pal sacerdozi, e al veve di scomenzâ subit i studis di teologje, latin, scriture e morâl.

Nancje doi ains dopo, a vincjecuatri ains, pari Marc al podè dî la sô prime messe. In chê ocasion al vè il permès di invidâ gjenitôrs e fradis, che anzit un di lôr, 'Zuan Batiste, al veve ancje lui scomenzât i studis religjôs. Tra di lôr 'a vevin tantis robis di contâsi. Di recent Marc Cristofori al veve vude la disgrazie di intopâsi tai bandîz, tal bosc di San Gotart, dongje Udin. Lu veve salvât cun fadie la simitare di Abûl. Marc al si ere difindût ancje lui cul pugnâl, ma la prisince dal curd 'e jere stade determinant. Pari Marc al cjapà a bracecuel Abûl, cu lis lagrimis tai voi, e al domandà une grazie a Diu.

«No pensistu mai di fâti cristian, Abûl?».

«Parcè varessio?».

«Crist al è resurît de muart. Ti rindistu cont? Al à resurît sè stès! Nol pò sêi che il fì di Diu!».

«Ancje Maomet al à viodût i agnui e al à fevelât cun lôr».

«Dal mût che tu lu disis no tu someis sigûr».

«Al è vêr. 'O soi un omp pôc sigûr».

Ma tal fons de cussience al jere unevore fedêl a Maomet e al Coran. Propit parcech' al jere fedêl al si ere batût pal so paron e j veve salvade la vite, e Marc Cristofori, s'al viveve ancjmò, al jere pe stesse reson pa la cuâl Abu'l nol voleve bandonâ il so Profete, par chel che lui al clamave il Profete dai cristians.

«Une dì tu cognossarâs la vere lûs» al disè Marc.

«Dutis lis lûs 'a son veris».

«Nol è pussibil. Une sole 'e je la veretât».

«Ma ogni lûs 'e inlumine l'esistence».

Pari Marc nol savè ce rispuindi, ma j someà di podê pensâ, cun dute trancuilitât, che Abûl il turc, che nol jere turc, ma curd, al jere un just, e duncje un ch'al abitave tal «Regno di Dio». Ma par lui no podeve jèssi salvece, parceche nol crodeve te vere religjon. Nol veve nissune intenzion di bandonâ la sô, parceche al veve une indole di fedêl.

Cussì si rivave a concludi che a Abûl la salvece j ere dineade par colpe de sô virtût plui grande. Ce robis! Ce vevial di pensâ? No lu saveve. Al lassave il problema a Diu, venastâj in mans unevore buinis, parceche Diu al jere la risultive stesse de justizie e dal amôr, e lui al podeve dut.

La risultive di ogni virtût 'e jere l'acetazion complete de volontât di Diu.

Jèssi deventât frari nol voleve dî altri che chest.

Al jere come se dute la vite tal convent nol fos altri che un studi e un esercizi par abituâsi a acetâ la volontât di Diu te vite e te muart.

«A Badempù di là de Meriche»

di **AGATA DEANA**

None, cuanche frute 'o vignivi tal to jet di scus dute ingrumade intôr di te par scjaldâmi, dopo vê preât par furlan, par latin e par talian, tu mi contavis lis storiis. Storiis letis di frute tai libris che ti prestave il Siôr Plevan.

Sante Gjenovefe, ch'e viveve in tun landri, in companie di une cerve e ch'e veve parfin il musceli su la schene.

Brumbiano, ch'al scjampave dal orcul pal balcon e si platave in tun scarsanali di cjaval.

Tantis contis che jo cumò, dopo tanc' ains, 'o confont une cun chê altre ma dutis 'a jerin sucedudis lontan lontan.

E cuanche jo ti domandavi: «Trop lontan, none?» tù tu mi rispuindevis: «A Badempù di là de Meriche».

«Badempù di là de Meriche» al jere par te il puest plui lontan ch'al podeve jèssi. Plui in là no si podeve rivâ. Là al sucedeve di dut.

«Badempù» al jere insomp dal mont e là dutis lis robis 'a jerin come minimo cul cûl par sù. Jo 'o provavi a imagjnâlu ma no rivavi.

'O soi cressude, none, e 'o soi rivade fin a «Badempù di la de Meriche»! Ce mâl ch'o soi restade! Ancje là al è come culì! Tù tu disaressis: «Frute dut il mont al è païs».

'E je propite vere. Là la int 'e je come nô, forsit un pôc plui scure di piel, ma cui al bade. Lis cjasis, lis stradis dut compain. Sì, forsit 'a fevèlin diferent ma dopo un pôc no tu ti nacuargis nancje.

'E àn i nestris stes strucs, lis nestris stessis rognis, si lambìchin come nô par meti insieme pan e companadi ogni dì. And'è di biei e di bruz, di boins e di trisc', di siôrs e di pùars, al samee propite di jèssi a cjase nestre.

E sastu ce ch'o ài scuviart, none? Che par lôr 'o sin nô a stâ a «Badempù di là de Meriche».

(Cors di furlan di Cjasteons di Strade)

La sentence dal mês

Al è miôr savê alc di dut, che no savê dut di une robe sole!

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

In mostra al «Palazzat» di Cavasso Nuovo
Recuperata l'architettura spontanea del Friuli Occidentale

di NICO NANNI

Architettura spontanea a Vivaro.

In occasione del ventennale del terremoto, nel maggio scorso, uno degli appuntamenti più significativi – oltre alle cerimonie ufficiali e di memoria delle vittime – è stato l'inaugurazione, a Cavasso Nuovo, del Palazzo Polcenigo, più noto come «Palazzat» . Imponente edificio che con la sua presenza dà identità alla comunità di Cavasso Nuovo, il «Palazzat» dopo il sisma del maggio e del settembre 1976 rischiò, al pari di altri importanti edifici, di scomparire sotto il peso dei danni ricevuti. Il suo restauro e la sua restituzione alla comunità ha assunto invece il significato di una rinascita che non è stata finalizzata solo a ridare case, fabbriche, edifici pubblici al Friuli terremotato, ma anche al recupero – spesso filologico – di un tessuto urbano e di singoli edifici intimamente legati alla storia e alla identità di una comunità.

Oggi il «Palazzat» è di nuovo lì, più bello di prima, e con la sua imponenza invita tutti a una visita. Tanto più opportuna in questo periodo estivo, quando nelle sue sale è allestita la mostra *«Il recupero nel segno dell'identità. Dal Livenza all'Arzino a vent'anni dal terremoto»* , che testimonia del lavoro svolto proprio per salvare dalla distruzione un patrimonio edilizio e culturale di grande rilevanza. Curata dagli architetti Giampiero Calligaro e Bruno Micali, la mostra è stata organizzata dalla Provincia di Pordenone, dal Comune di Cavasso Nuovo, dalla Soprintendenza ai Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia, dalle tre Comunità Montane del Friuli Occidentale e dal Circolo Culturale Castel Mizza, con l'apporto di vari organismi economici; resterà aperta fino al 31 ottobre: il venerdì (ore 16-19), sabato e domenica (10-12, 16-19); per visite durante la settimana telefonare allo 0427-77014.

* * *

Obiettivo della mostra (obiettivo che sarebbe più facilmente conseguibile se venisse pubblicato un testo-catalogo, anche per lasciare testimonianza di un lavoro che crediamo abbia pochi precedenti) è di mettere a confronto le varie esperienze del processo di ricostruzione e dei lavori di restauro dei beni architettonici, artistici, archeologici della Pedemontana Occidentale.

Cavasso Nuovo: il Palazzat (Palazzo Polcenigo Fanna-Ardito).

Una caratteristica abitazione di Frisanco.

Essa propone un vero e proprio viaggio nel mondo del restauro dal Livenza all'Arzino, fornendo uno spaccato, non solo tipologico e culturale, di ciò che offrono i centri montani e pedemontani e del lungo lavoro di ricostruzione.

Divisa in due sezioni, la mostra si sofferma sugli interventi dei cosiddetti «ex articoli 8» , vale a dire su quegli interventi che hanno riguardato le antiche e tradizionali case friulane in pietra, e sulle opere d'arte quali affreschi, manufatti in legno, monumenti, tutti curati dalla Soprintendenza. Una ricca documentazione che grazie all'ausilio di disegni e fotografie è capace di delineare un pezzo importante di storia della nostra realtà.

Parlando dei singoli esempi di recupero (spesso si tratta di interi brani edilizi, antesignani delle attuali «case a schiera») e delle modalità seguite, l'arch. Calligaro afferma che «questi autentici capisaldi, a testimonianza dei valori storico-ambientali su cui si fonda l'identità dei luoghi, devono costituire guida e stimolo per un rinnovato interesse verso il processo di recupero del vecchio patrimonio edilizio, inducendo anche ad una riflessione sui modi di abitare della modernità».

Esposti a Spilimbergo
Otto Mosaici per il nuovo aeroporto di Washington

Greg Henry, bozzetto per mosaico.

Jacob Kainem, bozzetto per mosaico

Scuola di Mosaico Mosaici da Spilimbergo a Washington

I viaggiatori che passeranno per il nuovo aeroporto di Washington, fra cui, crediamo, molti friulani emigrati negli Stati Uniti, si troveranno ad ammirare alcuni grandi mosaici, che decoreranno l'aerostazione. Quei mosaici provengono da Spilimbergo. Gli otto medaglioni sono stati di recente esposti a Spilimbergo nella Palestra delle Scuole Medie, le cui pareti sono anch'esse rivestite di mosaico.

L'aeroporto della capitale degli Stati Uniti sta per essere ultimato ed è frutto dello studio dell'arch. Cesar Pelli, uno dei più qualificati e dei più attivi progettisti statunitensi nel campo delle opere pubbliche.

I bozzetti da cui sono stati ricavati i mosaici sono firmati da otto tra i principali artisti attivi sulla scena contemporanea americana: Richard Aniszkiewid, Nancy Graves, Greg Henry, Jacob Kainen, Joyce Korloff, Valerie Jandon, Joyce Scott e Frank Stella. Eccetto uno, per tutti si è trattato del primo impatto con l'arte musiva.

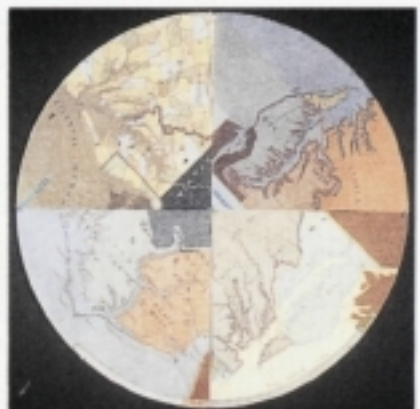
Il lavoro di traduzione di sette bozzetti in altrettanti mosaici è stata affidata al laboratorio spilimberghese della «Giovanni Trevisanutto Snc» ; uno, invece, quello di Nancy Graves, è in corso di elaborazione da parte di Steve Miotto della Crovatto-Miotto Mosaics inc. di New York, in rapporti di collaborazione con Trevisanutto.

Richard Anuszkiewicz, mosaico in fase di lavorazione.

La prestigiosa commissione musiva è una conferma della fortuna internazionale della Scuola Mosaicisti del Friuli «Irene di Spilimbergo», che attraverso l'abilità dei suoi allievi e maestri, con laboratori sparsi in tutto il mondo, ieri come oggi è chiamata a grandiose imprese decorative e a misurarsi anche con la più avanzata ricerca artistica contemporanea, come in questo caso.

I medaglioni – del diametro di sei metri ciascuno – sono stati realizzati con la tecnica della lavorazione a rovescio su carta e destinati a una collocazione a pavimento, utilizzando una straordinaria varietà di materiali e anche tessere di formato particolare per rendere la complessità pittorica dei bozzetti elaborati con tecniche diverse, dalla fotografia al collage.

Grazie alla mostra di Spilimbergo – curata da Isabella Reale, conservatrice della Galleria d'Arte Moderna di Udine, allestita da Ado Furlan, e promossa dalla Scuola Mosaicisti d'intesa con il Comune e con il contributo delle Arti Grafiche di Udine – è stato possibile avere un'idea in anteprima del grande lavoro svolto e che ora, dopo il volo oltreoceano, potrà trovare la collocazione definitiva, portando negli Stati Uniti un'ulteriore prova delle capacità artistiche e artigianali del Friuli.

N.Na

Joyce Kozloff, bozzetto per mosaico.

«Mandi a duc'!»

«I pronevoduz di Brisbane»

Questa bella foto è stata scattata a Brisbane, Australia. Ci propone i coniugi Renzo e Iole Zanuttini con i loro nipoti Lorenzo e Jack (gemelli) e la piccola Stefanina. Da Brisbane la foto è stata inviata alla bisnonna Tesolina Calcaterra ved. Zanuttini, originaria di Torreano di Cividale, ma residente a Udine da oltre sessant'anni. Tramite «Friuli nel Mondo» ringrazia sentitamente il figlio e la nuora per l'invio della foto e augura «ogni ben ai pronevoduz».

I quattro fratelli Pederoda

Dopo molti anni che non si trovavano più insieme, si sono incontrati a Savorgnano di San Vito al Tagliamento i quattro fratelli Pederoda. Era d'obbligo quindi una foto che ricordasse l'evento. Da sinistra a destra l'immagine ci propone: Oscar, Wilma, Carmen e Ivano. La foto è stata scattata davanti alla casa di quest'ultimo. I primi due, Oscar e Wilma, risiedono attualmente a Chambery, in Francia; Carmen risiede a San Vito e Ivano a Savorgnano. In passato i due fratelli Oscar e Ivano, hanno a lungo operato in Africa. Fedeli lettori del nostro mensile, inviano da queste colonne un caro saluto a tutti i friulani sparsi per il mondo.

Quattro generazioni Brait in Canada

È la classica immagine che ci propone quattro generazioni assieme. Da sinistra a destra sono: Ottaviano Brait, il figlio Anthony, il nipote Richard, ed il pronipote David. Ottaviano, scomparso recentemente, era nato a Zompicchia ed era un ragazzo del '99. Si trovava in Canada dal 1921. Sposato con Adele Bassi aveva avuto tre figli: Catherine, Anthony, secondo nella foto, e Rita. Con questa immagine i Brait salutano caramente tutti i loro amici e parenti.

L'orgoglio friulano di Elda Pasutto

Questa immagine ci è stata inviata da Elda Pasutto, residente a Mississauga, Ontario, Canada. «La foto – scrive Elda, che ha anche rinnovato l'abbonamento al nostro mensile – ritrae il Coro Voci del Friuli, del quale faccio parte anch'io. Sono molto orgogliosa di cantare in friulano e saluto con l'occasione tutti i parenti ed amici».

L'Italia è una realtà

di Domenico Zannier

Percorsa da tensioni talvolta inutilmente esasperate, la Repubblica Italiana assiste a tutta una serie di iniziative che tendono a darle una nuova configurazione e un nuovo ruolo. É strano notare che nelle varie soluzioni che vengono via via presentate e proposte il mondo degli Italiani all'Estero non venga calcolato e non rivesta nessun ruolo. Siamo come al solito alla spartizione dell'orto di casa o addirittura del salotto senza guardare fuori dalla finestra. É facile criticare lo Stato italiano, la cui indipendenza è sempre condizionata dalla logica di potenze più grandi e da inevitabili scelte di campo. Poco è cambiato dallo scioglimento dei blocchi antagonisti della guerra fredda. Ci sono colpe italiane che non sono italiane esclusivamente.

Il danno della corruzione politica è stato dilatato oltremisura e propagandato persino dalle nostre ineffabili RAI-TV all'Estero. I nostri emigranti si sono dovuti e si debbono assorbire massicce dosi di cronaca nera e di vicende criminali e giudiziarie, quasi che per le nostre telecomunicazioni la realtà preponderante in Italia fosse solo quella. Non si capisce infatti come con tanto video nero l'economia italiana, sempre data per moribonda e penalizzata da agenzie economiche internazionali, riesca sempre a cavarsela, nonostante il peso di un eccessivo fiscalismo e di una politica sprecona. Il fatto è che in Italia si lavora e non si suona solo il mandolino. Esiste il Sud con i suoi problemi e le sue potenzialità; esiste un Centro-Nord i cui livelli sono pari o superiori al resto dell'Europa. Si parla di separazioni in casa, di federalismo, di presidenzialismo, di macroregioni in una girandola di soluzioni e di ipotesi. Parliamo chiaro. Un'Italia divisa non giova a nessuno e tanto meno a chi lavora.

Non giova certamente agli Italiani, e sono decine di milioni, che nel Mondo vivono e operano. Per il manipolatore del Congresso di Vienna, Principe di Metternich, l'Italia era solo un'espressione geografica. Per gli uomini del Risorgimento era una Nazione da rendere unita e indipendente. Diciamo che prima dell'unità e dell'indipendenza i patrioti del Risorgimento chiesero la Costituzione ossia il regime parlamentare e un governo democratico.

Questo fu il primo problema. L'indipendenza fu il secondo e riguardava gli Stati stranieri padroni in Italia e il terzo fu l'unità dello Stato o della nazione. Tutti erano d'accordo sui primi due temi, sul terzo punto furono prospettate anche allora varie soluzioni. Vinse quella unitaria dei Savoja, artefice il grande diplomatico Camillo Benso di Cavour. Bene o male, passando dalla monarchia alla repubblica e recependo il regionalismo, siamo giunti all'Italia odierna. Sarebbe cosa però assai deviante confondere la realtà Italia con lo Stato attuale, che è lo strumento che deve garantire la continuità e l'esistenza dell'Italia o per lo meno la coesione delle sue parti e l'armonico sviluppo culturale e sociale. Ogni nazione è molto di più dello Stato che la rappresenta. Gli Italiani all'Estero devono comprendere che l'Italia è una realtà storica, culturale, sociale, religiosa, civile e operativa di millenni, che, nonostante tutti i suoi difetti, è sempre la loro madre. Una madre lacerata e divisa è una madre morta. Se è vero che per il Risorgimento dell'Ottocento è stata preminente la conquista unificatrice del Piemonte, che ha portato alla costituzione del Regno d'Italia, per la lingua e per la cultura l'unificatrice è stata la Toscana con Firenze in primo luogo. Quando adottarono definitivamente nel Cinquecento la lingua di Dante, gli Stati regionali italiani erano indipendenti l'uno dall'altro.

L'unità italiana fu data anzitutto dalla cultura. Si pensi all'Accademia Letteraria dell'Arcadia con sede a Roma e filiali in tutta la Penisola. A un certo punto l'unità statuale dell'Italia venne postulata anche dallo sviluppo economico e commerciale. Naturalmente il gioco delle potenze straniere ebbe il suo ruolo positivo e negativo nella formazione della nuova realtà dello Stato italiano. Ma l'Italia non è stata il solo Stato che ha beneficiato di appoggi per la sua indipendenza e unità da parte di altri Stati. Sono molte le nazioni divenute tali per l'aiuto esterno e in ogni parte del mondo. L'Italia continua a vivere e ad essere presente sulla scena. Il pericolo delle spartizioni e delle divisioni è reale, qualora l'irrazionalità e il fanatismo di alcuni prevalga sulla razionalità e l'equilibrio consapevole di molti.

Esistono a monte colpe di governanti e parlamenti inadatti al compito che si erano assunti di dare alle varie parti d'Italia un assetto più giusto e più gratificante.

La pressione fiscale non può venire inasprita continuamente fino a disseccare le fonti produttive, né degenerare in una asfissiante burocrazia. Gli Italiani d'altra parte non possono pretendere che lo Stato faccia tutto e sia dappertutto.

L'Italia, come dicevamo, è molto di più dello Stato che porta il suo nome. É una realtà variegata e molteplice sia sotto l'aspetto geografico e climatico, sia sotto il profilo etnico e linguistico (lo era pure nell'antichità) sia nei suoi moduli culturali e sociali. Sono queste le modalità che lo Stato deve rispettare e favorire a svilupparsi positivamente in una integrazione civile che non è livellamento e pura assimilazione.

Ma il bene dell'Italia, della Terra dei Padri va mantenuto e non dissolto. Ogni regione italiana ha concorso a creare quel patrimonio di civiltà e di umanità che si chiama Italia, che rimane nella Storia del Mondo.

Gli Italiani all'Estero si sentono fratelli attraverso questa immensa ricchezza spirituale, morale e civile. Appartengono alla stessa Patria di Dante, di Virgilio, di Raffaello, di Michelangelo, di Galilei, di Marconi, di Verdi, di Vivaldi, di Vico per non esprimere che pochi esemplari nominativi.

Una Patria non la si inventa, la si trova. Se ne possono solo inventare le conduzioni statuali. É oggi più che mai necessario che gli Italiani in Patria e nel Mondo credano in quella grande e sublime realtà, che si chiama Italia.

Dario Zampa e Nicola Pascolo entusiasmano i Fogolârs degli Stati Uniti

Si sono recentemente esibiti in alcuni Fogolârs degli Stati Uniti il noto cantautore friulano Dario Zampa ed il giovane, promettente fisarmonicista concertista Nicola Pascolo di Variano di Basiliano. Le immagini che proponiamo e che ci sono state cortesemente trasmesse in questi giorni, riguardano le loro esibizioni tenute presso i Fogolârs di Washington (foto sopra) e di New York. I due artisti friulani si sono esibiti anche presso i Fogolârs di Detroit e di Chicago, riscuotendo ovunque grande entusiasmo ed unanimi consensi. Nella foto sopra è riconoscibile con baffetti bianchi il presidente del sodalizio di Washington, Elio Pozzetto. Sotto, a sinistra, il vicepresidente della Famèe Furlane di New York, Marcello Filippi. La signora Margherita Michelutti, originaria di Precenicco e ritratta nella foto in alto, con gli occhiali, tra Dario Zampa ed Elio Pozzetto (è in pratica colei che ci ha recapitato la foto, durante una breve visita alla sua Precenicco) ha commentato: «*La presince di Dario e Nicola nus à jemplade l'anime di Friûl. Ju vin gjoldûz cun dut il cûr!*».

Marcello Filippi.

Nicola Pascolo.

Dario Zampa.

«FUARCE UDINÊS!»

Domenica 8 settembre si festeggerà il centenario

L'Udinese, fondata nel 1896, è pronta per festeggiare alla grande il suo centenario. Secondo quanto hanno dichiarato pubblicamente gli organizzatori, la significativa manifestazione si terrà domenica 8 settembre, in coincidenza con l'inizio del campionato italiano serie A di calcio per il 1996-1997. Intanto la società bianconera, presieduta da paron Pozzo, ha riconfermato tutti i pezzi pregiati della squadra, tra cui il friulano di Polcenigo, Rossitto, che quest'anno è riuscito a mettere almeno un piede nel clan della nazionale italiana, ed il campione d'Europa Oliver Bierhoff, anche lui con radici friulane nella Pedemontana (sua nonna, che risiede in Germania, è originaria della zona di Maniago), che ha raggiunto un accordo con la società che lo trattiene a Udine per altre quattro stagioni. Come dire, cioè, fino al 2000. I termini economici dell'operazione sono ovviamente segreti, ma risulta che al tedesco d'oro, la cosiddetta aquila di Wembley e d'Europa, gli arriverà in tasca 1 miliardo netto all'anno, contro i 400 milioni percepiti lo scorso campionato. Cifra da record, dunque. Almeno per l'Udinese, perché è l'ingaggio annuale più alto che abbia mai pagato la società friulana. L'accordo ha ovviamente soddisfatto anche l'allenatore Alberto Zaccheroni, che ha ricordato la grande abilità nel finalizzare in gol le manovre del nostro centrattacco, che nello scorso campionato ha segnato ben 17 reti, meritandosi la convocazione nella nazionale tedesca che è riuscita, come sappiamo, e proprio per merito suo, a vincere i Campionati europei. Dopo la conferma di Bierhoff, la società bianconera si attende da tutti gli sportivi una corsa agli abbonamenti e un'ampia partecipazione di pubblico, sportivo e no, alla manifestazione per il centenario.

v.b.

Oliver Bierhoff: il tedesco dell'Udinese, con radici friulane, mentre urla la sua gioia ai Campionati europei. La società friulana lo ha confermato fino al 2000.

«Cun tanc' salûz!»

Saluti da Monaco di Baviera

Sono Raphael e Thomas Tscheliesnig, rispettivamente di 9 e 4 anni, figli di Carla Cappellaro, originaria di Pontebba ma residente a Monaco di Baviera. Fotografati assieme durante una festa del locale Fogolâr Furlan, Raphael e Thomas salutano caramente i nonni, nonché gli zii Umberto, Giovanni e Paolo e le loro famiglie.

Il 60° di Saba e Alessandro Bortolussi

Saba e Alessandro Bortolussi, qui nella foto, hanno festeggiato, il 6 giugno scorso, il loro splendido 60° anniversario di matrimonio. Si sono sposati, infatti, a Sidney, Australia, dove si sono conosciuti, provenienti rispettivamente da Tavagnacco e da Toppo di Travesio, il 6 giugno del 1936. Il prossimo mese di ottobre, Alessandro compie tra l'altro la bella età di 90 anni. Tramite «Friuli nel Mondo» rivolgono loro infiniti, fervidi auguri i figli John e Raymond, nonché tutti i nipoti e pronipoti. Un saluto particolare, e un *mandi*, da Riccardo e Sandrin.

Una foto particolare da Mulhouse

Dal Fogolâr Furlan di Mulhouse, Francia, avevamo ricevuto questa bella immagine, soprattutto per ricordare la nonnina che tiene affettuosamente in braccio il più piccolo del gruppo. È il 14 febbraio scorso e la nonnina, Adele Rosso ved. Borluzzo, originaria di Savorgnano al Torre, viene festeggiata presso la sede del Fogolâr per il suo 89° compleanno. Purtroppo, subito dopo l'arrivo della foto, il 10 aprile, nonna Adele ci ha improvvisamente lasciato. La ricordiamo comunque con tutto l'affetto e la simpatia che sprigiona dagli occhi dei bambini che l'attorniano. Nonna Adele era socia del Fogolâr di Mulhouse sin dalla fondazione. Ai familiari Friuli nel Mondo esprime il più sentito «corôt».

Da Florencio Varela in Friuli per le nozze d'oro

Vincenzo Della Ragione e la consorte Nives Mucignat sono due cordenonesi che risiedono da 48 anni a Florencio Varela, in Argentina. Recentemente hanno festeggiato le loro nozze d'oro e sono rientrati in Friuli per una breve visita a parenti ed amici. Non poteva mancare una visita a Friuli nel Mondo: ci hanno portato la loro foto ed inviano da queste colonne un caro saluto a tutti i nostri lettori.

«Il nestri coròt»

MARIO BIAN ROSA – Ci ha lasciato poco più che novantenne a St. Quentin, Francia, dove abitava ormai dal 1948. Era nato a Cavasso Nuovo nel 1904. Aveva lasciato la prima volta il suo paese nel 1924 per emigrare ad Herford, Westfalia, Germania. Nel 1937 si era sposato con Fides Pontello, pure originaria di Cavasso Nuovo, dalla quale aveva avuto le figlie Anna Maria ed Enrica, che lo ricordano caramente assieme ai figli. Pur se con ritardo Friuli nel Mondo esprime ai familiari ed in particolare alla signora Fides, nostra fedelissima lettrice assieme al defunto marito, le più sentite condoglianze per la perdita del caro Mario.

GIORDANO DEL PIN – Nato a Meduno il 12 marzo 1923, ci ha lasciato il 31 gennaio scorso. Emigrato in Francia alla fine della seconda guerra mondiale, era definitivamente rientrato in Friuli, nel 1973, risiedendo a San Martino al Tagliamento, dove partecipava assiduamente, come ex combattente, a tutte le manifestazioni ed iniziative che venivano organizzate dal Gruppo Ana locale. Ha lasciato un vuoto incolmabile in tutti coloro che lo hanno conosciuto ed in particolare nelle figlie Stella, residente a San Martino, Mila, residente in Francia, i generi Dario e Cristian, nonché i nipoti Soraya, Romina, Emanuel, Tatiana, e parenti tutti.

DANILO ASQUINI – È deceduto il 6 aprile scorso in Canada, a Victoria B.C., dopo una lunga e penosa malattia.

Era nato a Codroipo nel 1930, ed era emigrato in Canada nel 1955, dopo aver prestato il servizio militare nel corpo degli alpini. Molti di questi sono giunti a porgergli l'ultimo mandi e a recitargli la preghiera dell'alpino persino da Vancouver.

Ha lasciato nel dolore la moglie Maria, i figli Mara, Ivan e Lorena, con le loro famiglie, il fratello Onelio, pure lui residente con la famiglia a Victoria, nonché molti parenti ed amici residenti in Friuli, che lo ricordano con tanto affetto.

ALFEO BATTAGLIA – Nato a Rigolato nel 1928, era emigrato in Francia nel dopoguerra, assieme al padre e a tre fratelli. In un primo tempo operò nella regione parigina e successivamente in Lorena e a Faulquemont, dove fu tra l'altro tra i primi aderenti del neocostituito Fogolâr, per il quale fabbricò assieme al padre il caratteristico «cjavedâl» in ferro battuto, nonché le griglie per la cucina. Era infatti un eccellente fabbro-ferraio e come tale operò fino al pensionamento avvenuto nel 1988. È deceduto all'ospedale di Metz il 13 marzo scorso. Ci segnalano la notizia i soci del Fogolâr di Faulquemont che rinnovano ai familiari le più sentite condoglianze.

I saluti di Olga De Martin

Da Albiano di Trento, Olga De Martin, originaria di Toppo di Travesio, ci ha inviato questa foto che ricorda un suo piacevole viaggio fatto assieme al marito Beno a Sidney, in Australia, dove ha avuto tra l'altro la gioia di rivedere la santola Teresina Fioretto, cui rinnova tantissimi saluti.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Terzo camposcuola estivo a Forni di Sopra

Un'iniziativa di Friuli nel Mondo per figli e nipoti di friulani residenti in Europa

I giovani del camposcuola, accompagnati da Armando Clerici, durante un'escursione sulle splendide montagne di Forni di Sopra.

Nel mondo dell'emigrazione friulana in Europa ha assunto in questi ultimi anni un particolare significato il cosiddetto camposcuola estivo di Forni di Sopra. Una caratteristica manifestazione socio-culturale ideata e realizzata dai responsabili di Friuli nel Mondo, con il contributo finanziario dell'Unione europea.

L'iniziativa, riservata a figli e nipoti di friulani residenti nei vari Paesi dell'Ue e di età compresa tra i 14 e i 17 anni, è giunta alla sua terza edizione. «Siamo partiti due anni fa – ha dichiarato al riguardo il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora – con l'intento di fare un particolare esperimento con i giovani residenti in Europa di origine friulana. Farli incontrare e lavorare assieme per un certo periodo, cercando di stimolare il loro inconscio e di aiutarli a scoprire la loro identità, mediante attività culturali che vanno dal teatro alla musica, alla poesia e alla linguistica friulana. L'esperimento di Forni – continua Clavora – ha messo radici lo scorso autunno anche in Argentina, alla periferia di Colonia Caroya, che da anni viene ormai considerata la capitale della friulanità nell'America latina. L'iniziativa fornese – precisa Clavora – viene a chiudere un primo importante ciclo, che ci proponiamo di riprendere e di proporre in forme nuove anche in altre zone del mondo dove le comunità friulane sono particolarmente vive ed interessate al mantenimento dell'identità».

Quest'anno, a Forni, dopo le due iniziative precedenti che hanno anche portato ad una selezione dei partecipanti, erano presenti Anna Pertoldi e Luca Cedaro di Basilea; Stephan Lanzi di Ginevra; Sabrina Stefanelli, nonché Katia e Romina Londero di Genk, Belgio; Fabio Zambon della Sardegna; Davide e Simone Fior di Varese; Gianluca Gerussi di Milano; Silvia Canciani, Cristiano Montemagno, Riccardo Chiarotto, Maurizia Di Fiore, Simone Da Pit, Diego Campacci, Fabio Crivellaro, Cesare Menichelli e Davide Panigutti, del Fogolâr di Latina e Agro Pontino; Lodovica Lozzi, Matteo Turisini e Stefano Urbani, residenti a Roma; Charlene Floreani residente in Irlanda. Durante la permanenza a Forni i ragazzi sono stati seguiti da Claudio Moretto di Teatro Incerto e da Guido Carraro e Sandro Montello dei Mitili Flk.

Sul camposcuola di Forni pubblicheremo ulteriori notizie anche nel prossimo numero.

Una lettera dalla Scuola Media Redona di Bergamo a Friuli nel Mondo

Vediamo in questi giorni in televisione le immagini di un Friuli ancora una volta colpito dalla «natura» e fortemente in contrasto con il nostro ricordo di paesini puliti, curati nei più piccoli particolari, conservati con l'attaccamento di chi ama la propria terra e ricostruiti con l'attenzione e la fatica di chi protegge la propria cultura e la propria storia.

Dal nostro viaggio in Friuli siamo tornati ammirati e stupiti non solo dalle bellezze artistiche, ma soprattutto dalla scoperta di un' «Italia minore» che forse bisognerebbe scoprire e valorizzare di più.

Ancora vivo resta il piacere dell'ospitalità ricevuta, non solo da tutti voi di Friuli nel Mondo, ma anche da tutti coloro che abbiamo incontrato e conosciuto e che ci hanno fatto sentire ospiti graditi e di riguardo.

Vi ringraziamo ancora una volta per la collaborazione e per il magnifico soggiorno.

Bergamo, 28 giugno 1996.

(seguono firme varie)

La lettera, come indica la data, è stata scritta subito dopo i grandi allagamenti che hanno colpito lo scorso mese di giugno la Carnia ed il Canal del Ferro in particolare. Ringraziamo le insegnanti e gli studenti della Scuola Media Redona di Bergamo per il pensiero e pubblichiamo una loro foto di gruppo, scattata durante la loro visita in Friuli, secondo un programma realizzato per l'occasione da Friuli nel Mondo.

«Canzoni» e «Fumetti» alla XV edizione del «Premi Friûl»

Organizzata da Radio Onde Furlane, con sede in Udine, via Volturno 29, è stata ufficialmente presentata la XV^ edizione del «Premi Friûl», che ha come obiettivo la produzione di opere originali in lingua friulana o altre lingue delle minoranze linguistiche del Friuli, che abbiano come riferimento il divenire della cultura friulana.

Nato nel 1982, con la sola sezione dei radiodrammi, cui si sono aggiunte poi le sezioni racconti, grafica, poesia, teatro, audiovisivi, immagini, canzoni, musica di ricerca, il concorso ha ormai prodotto più di un migliaio di opere.

L'edizione di quest'anno introduce anche la sezione «fumetti», che permette di presentare al concorso una storia completa, da una a otto tavole originali in formato A4, in bianco e nero, con testo in lingua friulana o, come si diceva, altre lingue delle minoranze linguistiche del Friuli. Per partecipare alla sezione «canzoni» si deve invece presentare la registrazione di un'unica opera.

Testo e musica devono essere inediti. È richiesto anche il testo scritto delle parole. Il tema e le tecniche di realizzazione sono libere. Le migliori produzioni saranno poi pubblicate. Per informazioni o per ricevere il bando di concorso, è sufficiente telefonare allo 0432-530614.

La premiazione sarà effettuata nell'ambito di «Eurolenghis», in occasione della Fiera del Libro di Pordenone. I partecipanti al concorso dovranno inviare i lavori, a Radio Onde Furlane, entro le ore 12 del 12 ottobre prossimo.

«Angelo e Flavia nuviz a Limbiate»

Flavia Nicola, del Gruppo Giovani del Fogolâr «Sot la Nape» di Limbaite, ha coronato il suo sogno d'amore con Angelo Cresimbeni ed ha festeggiato il lieto avvenimento proprio nella bella sede del Fogolâr, dove hanno tra l'altro ricevuto gli auguri più belli per il loro futuro, dai parenti, dai giovani del Fogolâr e dall'attuale presidente onorario del sodalizio Attilio Ellero. Anche se con un po' di ritardo pubblichiamo la loro foto su «Friuli nel Mondo» e ci uniamo sentitamente a quanti hanno già auspicato «pai doi nuviz, un mont di furtune e une vite plene di colôrs!».

CANADA
Due lauree in tre anni

Anche se a qualcuno potrebbero sembrare completamente diverse tra loro, le due immagini che proponiamo riguardano la stessa persona. Meglio ancora, lo stesso giovane. Sono solo diversi i due momenti in cui sono state scattate le foto: tre anni di distanza l'una dall'altra. Per dire, in pratica, che il giovane friulano che proponiamo in questa pagina ha conseguito due lauree in tre anni. Si chiama Giuseppe Di Luca, è nato il 5 settembre 1971 a Toronto, Canada, ed è figlio unico di Renzo Di Luca e Maria Coccolo, originari rispettivamente di Codroipo e di Biauzzo. Giuseppe (foto a sinistra) ha conseguito nel 1993, presso l'Università di New York, la laurea breve in Scienze Politiche; tre anni dopo (1996) ha conseguito presso l'Università di Toronto (foto a destra) la laurea in Giurisprudenza. Da 9 anni fa parte del Gruppo Giovani della Famèe Furlane di Toronto del quale è stato anche presidente per due anni. Attualmente rappresenta la «zona centrale» nella Federazione dei giovani friulani del Canada. *«Come dì, insome, che cun di plui des dôs fotografiis, al si merite ancje duc' i complimenz e i salûz dai 'zovins di Friuli nel Mondo!».*

Giuseppe Di Luca e ...

Giuseppe Di Luca!